

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

292^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

Presentazione di relazione Pag. 15405

CONGEDI 15405

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 15422, 15429, 15454
ADAMOLI 15432, 15433, 15434
BUSSI 15427, 15428
* CARELLI 15434
CONTI, *relatore* 15418 e *passim*
DE UNTERRICHTER 15452, 15454
FORTUNATI 15440, 15446
* FRANCAVILLA 15452, 15453
FRANZA 15430

GUANTI Pag. 15447
MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 15430
e *passim*
MARTINEZ 15418
NENCIONI 15424, 15431, 15432
PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . . . 15405
e *passim*
PIRASTU 15422, 15430
* RODA 15438 e *passim*
SALARI 15429
SCHIETROMA 15423
TOMASSINI 15420
VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 15428

INTERPELLANZE

Annunzio 15454

INTERROGAZIONI

Annunzio 15455

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 5, Bronzi per giorni 3, Cassano per giorni 5, Cornaggia Medici per giorni 5, Grava per giorni 5, Morandi per giorni 5, Nenni Giuliana per giorni 3, Piasenti per giorni 5, Sellitti per giorni 3, Tessitori per giorni 5 e Zenti per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, istituita dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, ha presentato la prima relazione, approvata dalla Commissione nella seduta del 6 maggio 1965, relativa all'accertamento della idoneità delle misure adottate e preventivate a favore delle popolazioni colpite (Doc. 76).

Tale documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965,

n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ampio e vivace dibattito che si è svolto in quest'Aula sulle misure anticongiunturali contenute nel decreto-legge attualmente al vostro esame per la conversione in legge, ha spaziato, come era inevitabile e logico, su un così vasto numero di problemi da trasformarsi in un dibattito generale di politica economica. Così si è discusso dei problemi dell'occupazione operaia, degli investimenti, della crisi dell'agricoltura, della bilancia dei pagamenti, degli enti locali, della politica di programmazione e di tante altre importantissime questioni.

Non mi lamenterò, certo, che ciò sia accaduto poichè reputo, anzi, che un continuo dialogo tra Parlamento e Governo sui grandi temi della politica economica sia essenziale per la giusta guida del Paese. Debbo quindi ringraziare tutti gli oratori intervenuti e i relatori di maggioranza e di minoranza per il contributo portato in questo dibattito con le loro interessanti osservazioni, le loro critiche, i loro consensi.

Prima però di passare all'esame del decreto, mi corre l'obbligo di rispondere alle accuse di incostituzionalità del decreto-legge sostenute dal senatore Nencioni ed in

parte riprese anche da parte comunista. Gli oratori di questi due settori hanno inoltre sottolineato che il Governo predilige la strada dei decreti-legge quasi per vocazione autoritaria, con scarso rispetto per l'alta funzione del Parlamento.

Debbo sottolineare con fermezza che tutta la politica del Governo è fondata sopra il retto uso del sistema democratico e che proprio in politica economica esso è impegnato nel difficile compito di dare vita ad una programmazione democratica che eviti gli scogli delle esperienze autoritarie, burocratiche o tecnocratiche fatte da altri Paesi. Non c'è e non c'è mai stata nel Governo una tendenza a governare per decreto-legge; se negli ultimi tempi un certo numero di decreti-legge è stato emanato, ciò è dovuto alla necessità di agire rapidamente in materie che tale rapidità esigevano nell'interesse generale per la situazione determinata dall'avversa congiuntura economica.

Ci si è trovati di fronte, cioè, a circostanze nelle quali le settimane e i mesi avevano un peso non indifferente per l'efficacia delle misure stesse e potrei citare consensi ed anche incitamenti indirizzati al Governo perchè si seguisse la via del decreto-legge, per esempio da parte di settori sindacali. Del resto la discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento, pur avendo visto affiorare critiche, non è sfociata in nessuna questione formale di incostituzionalità, e ciò non a caso, ma perchè ci si è resi conto dell'urgenza di attuare le misure in questione, della necessità di fare presto.

La stessa parte del senatore Nencioni conveniva sul fatto che le proprie riserve e perplessità sull'uso del decreto-legge erano, in un certo qual modo, superate dalla considerazione della situazione in cui si trova l'economia del Paese. Siamo dunque di fronte a un provvedimento che è passato al vaglio, anche sotto il profilo della costituzionalità, non solo dell'altissimo organo costituzionalmente chiamato ad emanare il decreto-legge, ma anche dell'altro ramo del Parlamento. Ciò evidentemente non significa che il Senato, nel pieno autonomo esercizio delle sue funzioni, non abbia tutto il diritto ed anche il dovere di esaminare

attentamente il decreto anche sotto il profilo della costituzionalità, però porta elementi di notevole importanza per giudicare.

Il senatore Nencioni ha citato gli atti della Costituente in occasione della discussione dell'articolo 77 della Costituzione, ma il fatto essenziale è che l'articolo 77 non limita, come l'articolo 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129, l'esercizio di questa eccezionale potestà dell'Esecutivo alle sole ipotesi di « causa di guerra » o di « urgenti misure di carattere finanziario e tributario », ma richiede unicamente che ricorrano casi straordinari di necessità e di urgenza.

Sempre negli atti della Costituente possiamo trovare questa affermazione esplicativa dell'onorevole Bozzi, che « l'urgente necessità » — sono le sue parole — « è il fondamento di questo potere » e che inoltre « la straordinarietà dei casi è un limite politico rimesso alla correttezza del Governo che può comportare un controllo politico del Parlamento ». E questo è il punto: il controllo del Parlamento che garantisce l'uso corretto del decreto-legge, l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

E l'approvazione del Parlamento, come ha chiaramente affermato il senatore Jannuzzi, che risolve costituzionalmente la questione della legittimità del provvedimento. Infatti l'esame dei requisiti di necessità e di urgenza non può essere che un esame politico-giuridico del provvedimento stesso.

Nel caso di questo decreto-legge, ci trovavamo di fronte ad una situazione che richiedeva misure di intervento immediato. Pensiamo al settore dell'edilizia per comprendere come la ripresa fosse legata al fatto che nella primavera si potesse avviare concretamente un programma di opere pubbliche. Ma come riuscire ad ottenere questo rapidissimo intervento pubblico senza risolvere il problema delle procedure di approvazione delle opere, dei finanziamenti, delle garanzie? E come non vedere la grandissima differenza che passa tra questa politica congiunturale, tra norme che entrano immediatamente in vigore ed esercitano subito i propri effetti e norme che, se si seguisse la normale procedura parlamentare, sarebbero entrate in vigore, nella migliore

delle ipotesi, dopo parecchie settimane, se non mesi?

Nè d'altra parte potrebbe sostenersi, in questo caso, che il Governo doveva prevedere i tempi di approvazione parlamentare e quindi presentare in anticipo le misure oggi in discussione, poichè sono nella natura stessa dei fatti congiunturali il loro rapido insorgere e la loro variabilità.

La situazione di questa primavera, per molti aspetti, è assai diversa da quella anche solo di alcuni mesi fa. Il problema che avevamo di fronte era ed è quello di compiere il massimo sforzo possibile per il rilancio dell'economia e per la difesa dell'occupazione, nell'interesse generale del Paese, per evitare l'aggravarsi di una crisi che colpirebbe la collettività.

Non sono questi motivi sufficienti di urgenza e di necessità tali da giustificare l'uso eccezionale del decreto-legge? Ecco il giudizio politico che è il merito stesso di questa nostra discussione. Non mi si fraintenda: con queste osservazioni non intendo affatto sostenere che il decreto-legge sia lo strumento normale per legiferare in materia di politica anticongiunturale. Anche in questo campo, naturalmente, occorre vedere con attenzione quando esistano le condizioni di urgenza e di necessità tali da giustificare l'uso del decreto-legge. Infatti lo stesso Governo ha, in questi mesi, presentato parecchie volte anche disegni di legge normali per misure anticongiunturali. Intendo dire soltanto che i problemi della congiuntura possono richiedere in taluni casi provvedimenti da attuare con la massima urgenza, e tale ci sembra il caso delle misure previste dal presente decreto.

Vorrei concludere su questo punto auspicando che, anche se siamo divisi nella valutazione più o meno positiva delle misure del decreto, si potesse almeno, così come è già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, considerare superata la questione di costituzionalità, a dimostrazione che non c'è dissenso sulla necessità di una rapida azione anticongiunturale. Il Governo, del resto, intende per primo sottolineare che nessuno vuole mutare l'istituto del decreto-legge da straordinario ed eccezionale in normale strumento di azione.

N E N C I O N I . Ormai lo è diventato.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Non lo è: le ho spiegato perchè in questi mesi abbiamo eccezionalmente fatto uso del decreto-legge: ripeto, eccezionalmente. Noi ribadiamo la nostra volontà che il decreto-legge resti uno strumento straordinario, convinti come siamo dell'altissima funzione del Parlamento nel nostro sistema democratico.

Esaminiamo ora i problemi anticongiunturali. Nell'agosto scorso la situazione congiunturale si era orientata verso una nuova fase in cui i più rilevanti elementi negativi non erano più rappresentati dai fattori inflazionistici e di squilibrio nella bilancia dei pagamenti, ma dal minor volume del fatturato nell'industria e dal ridotto livello dell'occupazione complessiva. Il Governo intervenne con i noti provvedimenti intesi a favorire le imprese attraverso l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali, e ciò da un lato allo scopo di ottenere un maggior gettito fiscale e dall'altro allo scopo di impiegare tali nuove entrate supplementari in investimenti direttamente produttivi che preparassero la successiva fase della ripresa economica.

Sulla stessa linea si pongono i provvedimenti dell'ottobre. Verso la fine dell'anno l'attività produttiva registrava una cauta ripresa, inizialmente solo per i settori della siderurgia e dei beni ausiliari, poi anche per alcuni comparti della meccanica, mentre in altri settori si riscontrava invece un peggioramento. È opportuno infatti sottolineare che nell'ambito dei vari settori dell'economia nazionale si sono registrate sensibili differenze nei rispettivi andamenti produttivi, durante tutto il periodo di rallentamento che abbiamo attraversato. In un primo gruppo di imprese le difficoltà congiunturali sono state sentite in maniera molto accentuata, e ciò è accaduto soprattutto nell'intero settore delle macchine utensili il cui indice di produzione è caduto da 164 nel febbraio dello scorso anno a 121 nel febbraio del 1965. Questo fenomeno è spiegabile con il fatto che quando la produzione dei beni di consumo non si sviluppa

più con il ritmo con cui si era accresciuta in precedenza o, peggio ancora, si stabilizza o diminuisce, la richiesta da parte delle industrie produttrici di tali beni, di macchine e di altri strumenti della produzione subisce un contraccolpo rilevante.

Nel gruppo di imprese colpite maggiormente dalla recessione, bisogna poi includere anche le industrie che producono beni durevoli e i prodotti aventi una domanda notevolmente elastica, e quindi particolarmente sensibili a orientamenti più contenuti nella spesa da parte della massa dei consumatori. Le industrie cui abbiamo accennato si sono trovate in una situazione difficile quasi esclusivamente — si può dire — a causa della congiuntura sfavorevole, mentre vi è tutto un secondo gruppo di industrie che hanno visto aggravarsi le proprie posizioni di mercato a causa dell'andamento generale sfavorevole, ma che già da tempo erano in crisi per cause strutturali e per cause concorrenziali sul piano internazionale. Si tratta di settori come quello delle industrie tessili e quello dei cantieri navali.

Un discorso a parte dovrebbe farsi per l'industria delle costruzioni, la cui attuale situazione di crisi ha origini sia strutturali che congiunturali. Vi è infine un altro gruppo di industrie che non hanno risentito se non in minima parte dello sfavorevole andamento economico nazionale, come il settore petrolifero, gran parte di quello chimico e il metallurgico, i cui indici di produzione sono aumentati, fra il febbraio 1964 e il febbraio di quest'anno, rispettivamente dell'11 per cento, del 24 per cento e dell'11 per cento.

Sul piano congiunturale, l'azione che il Governo può svolgere riguarda principalmente il primo gruppo di imprese, ed è verso queste, infatti, che abbiamo orientato massimamente il provvedimento in esame. Per quanto riguarda i settori che hanno problemi strutturali, il provvedimento in esame non esaurisce certo l'azione del Governo. È noto al Senato che sono in corso presso il Ministero del bilancio incontri tra i rappresentanti del Governo, i datori di lavoro e i sindacati, per l'analisi della crisi del settore tessile e per l'apprestamento delle misure

necessarie a favorirne la ripresa. Si può anzi dire che c'è una larga concordia sopra le cause che hanno determinato l'odierna situazione del settore; si tratta adesso (ed è il lavoro delle prossime settimane) di elaborare la politica più valida per esse.

Per quanto concerne il settore cantieristico, il programma quinquennale prevede la sua ristrutturazione. Mi corre l'obbligo di precisare che non si tratta di decisioni prese sul destino di singoli cantieri, come in varie città si è temuto, ma di un discorso che si inizia adesso e che nell'ambito del piano sarà approfondito, anche qui, con incontri triangolari, fino al dibattito parlamentare che concluderà l'esame del complesso problema.

Noi dobbiamo riuscire, anche per gli impegni che ci derivano dalla nostra appartenenza alla Comunità economica europea, a rendere questo settore competitivo sul piano internazionale, avendo naturalmente ben presenti i problemi dell'occupazione operaia, che deve essere comunque garantita.

Per quanto concerne, infine, l'industria delle costruzioni, ritengo che si possa, in questa sede, rinviare alle analisi di dibattiti già svolti in più occasioni in questa stessa Aula; basterà comunque accennare che non si tratta di una crisi di natura unicamente psicologica — come da qualche parte si è detto e si continua a dire — ma di una crisi che ha molte cause strutturali: dal tipo di edilizia ai problemi di ordine tecnologico, al costo delle aree, ai problemi di mercato eccetera. Il Governo è consapevole che non sono perciò sufficienti le misure anticongiunturali, ma che i problemi del settore andranno inquadrati in misure più vaste, che vanno dalla definizione della legge urbanistica alla nuova legge per l'edilizia convenzionata, fino alle misure che favoriranno lo sviluppo tecnologico del settore.

Del resto le linee di tale più generale politica sono già indicate nel programma quinquennale di sviluppo che verrà presto al vostro esame.

Nell'occupazione, poi, in conseguenza dell'evolversi della congiuntura durante la seconda metà del 1964 e fino all'inizio di que-

sto anno, si manifestavano tendenze in parte diverse da quelle precedenti. In particolare, scompariva il fenomeno della ristrutturazione interna dell'occupazione, mediante lo spostamento di lavoratori da dipendenti a indipendenti; e per di più si manifestava una riduzione degli addetti anche fra questi ultimi.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che gran parte delle riduzioni del livello dell'occupazione è dovuta a diminuzioni del lavoro femminile, mentre molto limitata nel complesso è stata la riduzione del lavoro maschile, come ha diffusamente riportato anche la senatrice Minella Molinari. Mi permetta, però, la senatrice Minella Molinari di negare che intenzione del Governo sia di svolgere una politica che tenda, nel quadro di una concentrazione monopolistica e di sfruttamento dei lavoratori, a danneggiare lo sviluppo dell'occupazione femminile. Ci sono settori, come quello tessile, che occupano prevalentemente mano d'opera femminile...

FRANZA. Ma per l'occupazione, quali sono state le ripercussioni durante questi due mesi di attuazione del decreto-legge? Noi vorremmo saper questo.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Noi non abbiamo ancora gli ultimissimi dati, ma non credo sia possibile notare immediatamente una netta inversione di tendenze. Non sono ancora passati due mesi, altrimenti sarebbe decaduto il decreto. Credo tuttavia che si possa prevenire una situazione migliore nell'impiego di mano d'opera nei mesi successivi, particolarmente per quanto riguarda il settore delle costruzioni, e cioè delle opere pubbliche.

Vi sono, dicevo, settori, come quello tessile, che occupano prevalentemente mano d'opera femminile, che sono entrati in periodo di difficoltà non solo congiunturali, ma anche strutturali, il che ha portato purtroppo un contributo notevole all'attuale riduzione dell'occupazione femminile. Bisogna inoltre tener conto che la congiuntura ha colpito spesso i lavoratori che più recentemente erano entrati sul mercato del lavoro,

e perciò, anche per questa via, in modo notevole la mano d'opera femminile.

Non si tratta, dunque, di un fenomeno voluto dal Governo, ma di una penosa conseguenza della situazione congiunturale. La politica del Governo, caratterizzata dal piano di sviluppo, si pone al contrario come obiettivo fondamentale la piena occupazione di tutte le forze di lavoro disponibili. E in questo quadro della politica di programmazione che il problema della mano d'opera femminile troverà la sua soluzione, dato che la politica di piena occupazione porta con sé condizioni di parità fra i lavoratori di entrambi i sessi. Fortunatamente le pessimistiche previsioni formulate durante la estate scorsa circa il livello che avrebbe raggiunto la disoccupazione tra l'autunno e l'inverno (si affermava persino che in breve tempo sarebbero stati largamenti superati i 2 milioni di disoccupati) non si sono avverate. E anche nel periodo peggiore dell'inverno trascorso i licenziamenti sono stati contenuti entro limiti tollerabili, anche se si è dovuta purtroppo constatare una larga riduzione di orari di lavoro per i lavoratori occupati, a cui si è fatto fronte con l'intervento della Cassa integrazione guadagni.

Voglio osservare a questo punto che il Governo non può che valutare positivamente i recenti accordi sindacali sui licenziamenti. Dirò, di più, che essi costituiscono un fatto di una certa novità nella storia dei rapporti di lavoro in Italia, e ciò non solo perchè statuiscono nuove forme di garanzia per l'occupazione e una maggiore tutela dei redditi dei lavoratori, ma anche e soprattutto perchè stabiliscono in via permanente un sistema di consultazioni tra lavoratori e datori di lavoro in materia di occupazione che mi pare possa andare, nella prospettiva, oltre l'aspetto aziendale e settoriale, per investire l'intero quadro della politica economica.

Si tratta dunque — ed è in questo senso che li valuterei — di un'assunzione di nuove e più elevate responsabilità da parte degli organismi sindacali. Un tale passo in avanti non si sarebbe potuto verificare se non fosse stato favorito dall'atmosfera dovuta agli studi e ai dibattiti che da alcuni

anni sono in corso sul programma di sviluppo economico del Paese. Da questo episodio ritengo che potranno derivare utili svolgimenti, e ritengo che il Governo potrà ricavarne indicazioni valide per la formulazione della propria politica economica. Siamo dunque ad uno dei nodi fondamentali della programmazione. L'impostazione stessa della controversia tra la precedenza da darsi al rinnovamento tecnologico oppure all'occupazione troverà nei contatti permanenti, come quelli previsti nell'accordo, e in quelli triangolari tra Governo, sindacati e datori di lavoro, uno strumento per la sua soluzione.

In merito all'andamento dei redditi di lavoro bisogna ricordare che, sebbene l'indice delle retribuzioni contrattuali abbia continuato a salire con ritmo abbastanza sostenuto, questo fenomeno è stato determinato maggiormente dagli scatti dell'indennità di contingenza che dai rinnovi contrattuali. Inoltre, contrariamente al passato, i salari di fatto sono aumentati ad un tasso nettamente inferiore a quello delle retribuzioni contrattuali. Pertanto, tenendo conto dei vari fattori concorrenti a determinare i redditi da lavoro dipendente netti, si può stimare che questi si siano incrementati di un 10 per cento circa per tutto il 1964.

Desidero ricordare, infine, che per tutto il periodo della recessione il livello dei consumi di tutti i beni primari e quindi essenziali si è mantenuto pressochè immutato. Anzi, nonostante tutto, durante il corso del 1964 i consumi si sono accresciuti in termini reali di circa il 3 per cento, e può essere interessante rilevare che tale tasso di incremento risulta superiore a quello verificatosi nel 1958, anno interessato da un'altra fase recessiva del nostro sistema economico.

La stagione agraria, ancora lontana dai principali raccolti, non permette di dare una valutazione precisa di quella che sarà la produzione di quest'anno. L'andamento delle colture, comunque, sembra evolversi normalmente. L'unica preoccupazione può essere data da un certo ritardo che si è avuto nell'avvicendamento stagionale.

La produzione industriale, che già nel febbraio aveva nel complesso fatto rilevare un andamento migliore non soltanto rispetto al gennaio ma anche al febbraio dell'anno precedente, in marzo sembra, dalle prime indicazioni, consolidare i livelli raggiunti. A questo proposito è forse necessaria una precisazione, che è poi un chiarimento utile perchè ci si possa intendere almeno quando si parla di rilevazioni statistiche.

Più volte ho sentito in quest'Aula dai banchi di opposizione, di destra e di sinistra, citare i dati della produzione industriale dei primi due mesi dell'anno, dai quali risulta che sia il gennaio che il febbraio di quest'anno hanno dati indici inferiori a quelli dei mesi corrispondenti dell'anno precedente. Come tutti loro sanno, i dati della produzione industriale pubblicati dall'ISTAT sono dati grezzi, per cui, se utilizziamo questi, nel febbraio del 1965 si ha effettivamente un indice della produzione industriale lievemente inferiore a quello del febbraio 1964. Mi sembra però più opportuno riferirci ai dati depurati dell'ISCO, e cioè a dati sui quali si effettua l'eliminazione dei singoli elementi di natura stagionale o accidentale che si presentano in misura diversa mese per mese, come il numero dei giorni festivi, dei giorni di sciopero eccetera. In tal modo si ottengono dati che rispecchiano l'effettivo andamento della produzione e sono pertanto tra loro comparabili.

Tale elaborazione dell'ISCO dimostra, sia per gennaio che per febbraio, un aumento rispetto al dicembre precedente; in febbraio, poi, il volume medio della produzione è anche superiore al livello raggiunto nel corrispondente mese del 1964.

Chiedo scusa di questa digressione, ma mi sembra opportuno chiarire questo equivoco nato dall'utilizzo di dati non sempre esattamente comparabili tra di loro.

La situazione del comparto industriale non si presenta affatto omogenea, confermando le diverse evoluzioni settoriali cui ho già accennato. Se elementi di conforto si possono rilevare, non ci è però consentito estenderne la validità a tutta l'attività industriale. Si deve rilevare comunque che

si va profilando nell'insieme una situazione di migliorato clima psicologico. Oltre a miglioramenti effettivi in alcuni settori, quali ad esempio la produzione dei mezzi di trasporto, la siderurgia, alcune produzioni meccaniche, vi è una ragionevole aspettativa di impulsi che possono venire anche da parte delle Partecipazioni statali.

Non va sottovalutato, poi, come in alcuni settori si vada ricostituendo un migliore equilibrio tra costi e ricavi, in relazione alla maggiore produzione, ad una certa stabilizzazione dei salari, presente da qualche mese a questa parte, nonché agli sgravi fiscali attuati per una quota degli oneri sociali.

Infatti, come ho già rilevato, la cauta ripresa registrabile dalla fine dello scorso anno, ha fatto sì che, nella media dei settori e delle produzioni, si sia in parte recuperato il terreno perso precedentemente, tant'è che nel primo trimestre di quest'anno i livelli produttivi medi destagionalizzati risulterebbero inferiori al precedente massimo assoluto, che fu del gennaio 1964, soltanto del 3 per cento.

L'andamento dei prezzi, in questi primi mesi dell'anno, mostra, sostanzialmente, una stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso, mentre una modesta lievitazione continua in quelli al consumo. Le modificazioni intervenute negli ultimi mesi sono state le seguenti: prezzi all'ingrosso da 112 nel febbraio a 111,8 nel marzo; in aprile permanevano a questo ultimo livello, 111,8. I prezzi al consumo da 145,1 nel febbraio passavano a 145,4 nel marzo, a 145,8 nell'aprile, con aumenti quindi contenuti tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento. L'indice del costo della vita non ha avuto variazioni di rilievo e nell'aprile era ancora al livello di marzo.

La politica di stabilizzazione dunque continua a svolgersi con efficacia. Negli ultimi 12 mesi si è accentuato il processo di rallentamento del tasso di crescita della circolazione netta, tasso caduto a solo + 3,2 per cento tra il marzo del 1964 e il marzo del 1965, contro + 8,4 per cento dei 12 mesi precedenti, e + 20,6 per cento tra il marzo del 1962 e il marzo del 1963. In valore assoluto l'aumento della circolazione tra il mar-

zo 1964 e il marzo 1965 è una frazione dei corrispondenti aumenti 1963-64, 1963-63: 111,2 miliardi contro rispettivamente 385,5 e 519,8 miliardi.

Le tre componenti della liquidità interna: estero, tesoro, economia, hanno subito variazioni opposte a quelle del primo trimestre 1964. Le operazioni con l'estero, che nel 1964 erano state il principale fattore di riduzione della circolazione, sono state quest'anno quasi neutrali, grazie all'equilibrato andamento della situazione valutaria.

Le operazioni con il tesoro sono passate da un effetto riduttivo nel 1964 di 55 miliardi ad un effetto espansivo nel 1965 di 85 miliardi, riflesso di una politica di tesoreria diversa, a seguito del diverso andamento della bilancia dei pagamenti e delle operazioni con l'economia. Queste ultime hanno provocato infatti un rientro di biglietti per circa 440 miliardi contro un esborso di 156 miliardi nel 1964.

Quanto agli impegni bancari, dai dati dei primi tre mesi, che sono gli unici disponibili, non si rileva ancora un miglioramento dei rapporti con i depositi, ma le più recenti informazioni attinte al sistema bancario ci autorizzano a ritenere che vi siano sintomi di ripresa anche per la domanda di credito.

Infine una parola per il mercato finanziario. Le recenti emissioni obbligazionarie si sono chiuse tutte felicemente, sia per l'entità dei fondi richiesti e ottenuti, sia per la partecipazione del pubblico.

Anche dal lato della domanda questi sintomi di ripresa mostrano come il fenomeno alla fine di marzo ancora non fosse omogeneo; ciò significa, evidentemente, che la ripresa, suscettibile di irrobustimento, come noi confidiamo, anche per effetto del decreto in discussione, contiene ancora elementi di fragilità.

Siamo tra l'altro consapevoli del fatto che la domanda estera, dinamico sostegno delle nostre produzioni nel periodo di indebolimento congiunturale interno, potrebbe farsi meno sostenuta in futuro. La congiuntura internazionale, per quanto sempre elevata, sembra rallentare un po' il suo slancio, e così gli scambi internazionali, anche

per le misure assunte da alcuni Paesi al fine di riequilibrare la propria bilancia dei pagamenti. Questo riguarda particolarmente la Francia, il Regno Unito ed anche gli Stati Uniti.

Non si deve trascurare, infatti, che questi tre Paesi nel 1964 hanno assorbito oltre un quarto delle nostre esportazioni di merci.

La domanda interna presenta aspetti differenziati nelle sue due componenti principali, cioè domanda per investimenti e domanda per consumi. La domanda per investimenti sembra rimanere per il momento incerta e comunque non qualificabile; probabilmente, però, non può essere ancora considerata in fase espansiva.

In buona ripresa sembra invece la domanda per consumi, o almeno per alcuni di essi. Purtroppo dobbiamo lamentare ancora una volta la carenza di indicatori adeguati a rilevare tempestivamente l'evoluzione dei consumi.

Sicuramente una decisa ripresa si è avuta nella domanda per autoveicoli, un certo ampliamento...

NENCIONI. La ripresa, per quanto concerne la domanda degli autoveicoli, è assolutamente stagionale.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. No, perchè è cominciata nell'inverno, senatore Nencioni.

Un certo ampliamento, dicevo, sembra aversi nella domanda dei generi alimentari, come anche nella domanda di servizi, forniti questi, come è noto, essenzialmente dal mercato interno.

Molto si è discusso, anche in quest'Aula, sulla bilancia dei pagamenti. Il senatore Roda, in particolare, ha affermato che il miglioramento della bilancia è dovuto quasi unicamente al movimento dei capitali e non a un effettivo miglioramento dei traffici. Si è inoltre ripetuto da più parti che l'aumento delle esportazioni si deve a svendita all'estero dei nostri prodotti.

BERTOLI. Di « svendita » non si è parlato da parte di nessuno; si è detto « a costi non remunerativi », e questa non è svendita.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Mi pare che sia la stessa cosa; comunque se preferisce posso parlare di esportazioni all'estero di prodotti « a costi non remunerativi ».

L'indice dei prezzi all'esportazione, calcolato dall'ISTAT, mostra come non si possa parlare di svendite, o di vendite a costi non remunerativi, all'estero delle merci dell'industria nazionale. Nella media del 1964 i prezzi delle merci esportate hanno superato dell'1,6 per cento quelli del precedente anno, mentre nel corso dell'anno, ossia fra il dicembre 1963 e il dicembre 1964, si è avuto ancora un aumento dell'1,1 per cento.

È giusto riconoscere uno sforzo notevole dei nostri esportatori per mantenersi sui prezzi internazionali, ma non credo che si possa giungere alle conclusioni così drastiche del senatore Roda e degli altri che hanno parlato su questo argomento.

Quanto alle cause del migliore andamento della bilancia dei pagamenti nel 1965, si deve rilevare che l'attivo complessivo del primo trimestre, pari a 42,6 miliardi di lire, deriva da un attivo di 71,2 miliardi per le partite correnti, cui si contrappone un passivo di 28,6 miliardi di lire per i movimenti di capitali; esattamente il contrario di quanto affermava il senatore Roda.

È ben vero che nel corso del 1964 si ebbe un attivo di 276 miliardi per i movimenti di capitali, ma si deve però aggiungere che anche le partite correnti hanno avuto un attivo di 209,9 miliardi. Dunque, si può parlare tutt'al più di un effetto congiunto delle partite correnti e dei movimenti di capitale e non di un riequilibrio della bilancia legato solo a movimenti di capitale.

Del resto, senatore Roda, anche se fosse vero quello che lei ha affermato nel suo discorso, cioè che la totalità o quasi del saldo attivo della bilancia sarebbe dovuta a movimenti di capitale, ciò dimostrerebbe comunque una maggiore fiducia in campo internazionale nella nostra moneta e nella nostra economia. E nella misura in cui si fosse trattato di capitali italiani emigrati che rientrano, sarebbe ugualmente un fenomeno positivo. Nè credo che alcuno possa pensare a liquidare il fenomeno degli investimenti di capitali esteri con la facile

formula di « capitali di rapina ». (*Interruzione del senatore Bertoli*). Il Governo segue comunque con interesse ed attenzione il fenomeno degli investimenti esteri nel nostro Paese, nell'intento di assicurare un sano sviluppo della nostra economia nel quadro di una economia internazionale sempre più aperta agli scambi.

Dai dati valutari della bilancia commerciale di marzo si rileva una sensibile ripresa dei pagamenti per importazioni: 553,6 milioni di dollari contro i 403,6 milioni del 1964, mentre nelle esportazioni la situazione non sembra modificarsi. Infine sembra registrarsi un migliore afflusso di capitali dall'estero. Nel complesso si può dire che l'andamento dei nostri conti con l'estero continua ad essere uno degli elementi confortanti del nostro panorama economico. A questo proposito, c'è anche da augurarsi che le recenti provvidenze volte a riequilibrare costi e ricavi spingano i nostri produttori ad impegnarsi in ammodernamenti e razionalizzazioni dei loro impianti, in modo da mantenere e migliorare la nostra competitività sui mercati internazionali.

Concludendo questa analisi, si può senz'altro dire che una certa ripresa è in atto. Tale ripresa ha già dato luogo a una migliore occupazione, se non nel numero degli occupati almeno sul piano delle ore lavorative. Vi è da aggiungere, poi, che la normale tonificazione stagionale delle attività si inserisce positivamente nella ripresa congiunturale. La maggiore occupazione, sia pure nel senso che ho precisato sopra dell'aumento delle ore lavorate, a sua volta determina un allargamento non semplicemente monetario delle disponibilità delle famiglie, il che permette un nuovo sviluppo di consumi senza determinare per ora preoccupanti pressioni aggiuntive sui prezzi.

Quello che ora ho descritto è il contesto congiunturale in cui si colloca il decreto-legge e che lo giustifica. Ma in quest'Aula sono state portate argomentazioni che richiedono un discorso più generale. È stato sostenuto da parte liberale, e in particolare dai senatori Bosso e Veronesi, che il decreto-legge sarebbe almeno in parte apprezzabile in sé, mentre da condannare sa-

rebbe l'orientamento generale di politica economica del Governo. Ciò è stato ripetuto anche dal relatore di minoranza. Da parte comunista si è invece sostenuto che il decreto-legge è una manifestazione di un indirizzo di politica economica prono alla volontà dei gruppi monopolistici e che fa pagare alle classi lavoratrici il costo delle stesse misure anticongiunturali.

In verità il decreto-legge si iscrive nella politica di programmazione che non è, come sembrano ritenere i liberali, una politica di sovvertimento del sistema economico e non è neppure, come vogliono i comunisti, una semplice attuazione di piani monopolistici. La politica di programmazione democratica è un piano di sviluppo di tutte le possibilità e risorse del Paese per giungere ad obiettivi di interesse generale quali la piena occupazione ed il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali. È una politica nella quale c'è largo spazio per l'iniziativa privata e per quella pubblica, coordinate da una visione d'insieme dello sviluppo democratico del Paese, che è il frutto di un ampio dibattito di tutte le forze economiche, sindacali, politiche, fino alle libere scelte del Parlamento. Non è quindi una politica che mortifichi l'iniziativa privata, come sostengono i liberali; e neppure una politica che subordini lo sviluppo del Paese agli interessi di gruppi o di settori. La sua novità e la sua forza consistono proprio nel grande processo di scelte e di priorità fissate attraverso il libero dibattito dai rappresentanti della collettività, nell'interesse della collettività.

Il decreto-legge di cui si discute non è naturalmente un provvedimento capace, di per se stesso, di risolvere i gravi problemi degli squilibri, delle infrastrutture, della piena occupazione, dell'agricoltura, eccetera; la sua natura di provvedimento anticongiunturale porta con sé, evidentemente, con chiarezza i suoi limiti; ed è questa la risposta da dare ai numerosi interventi di più parti, che hanno rilevato l'insufficienza delle misure previste per risolvere problemi come quelli dell'agricoltura, per esempio, e della finanza locale. Non si può chiedere all'azione anticongiunturale quello che

essa non può dare. Si può e si deve chiedere tuttavia che essa non solo non contraddica, ma anzi si colleghi con la politica economica generale e la programmazione democratica. E il decreto-legge è concepito in tal senso.

Infatti esso agisce soprattutto nel campo delle infrastrutture, scegliendo settori, come quello della scuola, dell'edilizia sovvenzionata, degli ospedali, della viabilità, delle altre opere pubbliche, come i porti, che rappresentano proprio gli obiettivi prioritari dello stesso piano. Vorrei far notare ai senatori comunisti che misure di questo genere erano proprio quelle richieste dai sindacati, che ponevano l'accento sulla necessità di un vasto intervento pubblico nel campo delle costruzioni. Il decreto-legge non solo non contraddice, ma cammina nel senso stesso della programmazione, quando prevede l'acceleramento delle procedure di approvazione delle opere pubbliche. E così, nel campo della politica agraria, individuando — sia pure con l'utilizzo di mezzi limitati — nel settore della zootecnia e in quello delle opere di bonifica, i campi di intervento delle misure anticongiunturali.

E anche sulla tanto discussa questione della fiscalizzazione, il decreto-legge non contraddice la politica di piano: si tratta di un trasferimento di oneri alla collettività, trasferimento che in futuro dovrà essere inserito nel quadro della riforma fiscale, per l'attuazione del sistema di sicurezza sociale. È quindi un passo su questa via che mentre sgraverà le aziende (e non solo le maggiori, ma anche le minori, comprese quelle artigiane) di una parte degli oneri previdenziali, facilitando un maggior equilibrio fra costi e ricavi, non danneggerà assolutamente i lavoratori, non intaccando minimamente i loro diritti previdenziali.

E, per dimostrare come il Governo si sia preoccupato di non gravare sui ceti dei lavoratori per il finanziamento della fiscalizzazione — come invece si è affermato dall'opposizione — devo ricordare che si è evitato, nel decreto-legge, il ricorso a inasprimenti di imposte dirette o indirette, e si è preferito rivolgersi al mercato finanziario.

P I R A S T U . Ma chi pagherà, alla fine?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Certamente coloro che sottoscriveranno le obbligazioni, cioè il risparmio.

B E R T O L I . È un debito che lo Stato contrae verso i sottoscrittori: non pagano loro.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Certamente. Lei però sa benissimo che è allo studio una riforma del sistema fiscale, nel quadro della programmazione; e in quel quadro, evidentemente, si vedranno tutte le norme più adatte perchè gli oneri fiscali gravino su ciascuno a seconda delle proprie capacità contributive.

Si è lamentato da più parti che la fiscalizzazione non sia stata collegata direttamente con la richiesta di nuovi investimenti da parte delle aziende che ne vengono ad usufruire. A mio parere, si tratta di un problema, quello dello sviluppo degli investimenti, che va affrontato in altra sede.

Infatti la fiscalizzazione, quale misura anticongiunturale, deve servire a portare un immediato sollievo a tutte le aziende, per favorire la nostra competitività sui mercati internazionali e per mantenere stabile il più possibile il livello generale dei prezzi. Ciò, evidentemente, nell'interesse generale del Paese, e non per fare un regalo a chichessia. Il problema dello sviluppo degli investimenti e delle loro priorità va affrontato con strumenti diversi e nel contesto del finanziamento dello sviluppo economico previsto dal piano. Ricorderò, fra gli strumenti in preparazione, il fondo di sviluppo economico e sociale, che ha rilevanza decisiva per l'indirizzo stesso degli investimenti.

In conclusione, il decreto-legge non è, come i liberali affermano, un atto, sotto certi aspetti magari apprezzabile, in contraddizione con la politica generale del Governo; nè, come i comunisti ripetono, un atto che contraddice gli obiettivi del piano e che mira a far cadere sui lavoratori il costo della ripresa; ma è invece un atto che si inqua-

dra in un indirizzo generale di politica economica mirante a ridare impulso alla nostra economia, sulla base delle linee direttive della programmazione.

Il dibattito ha preso in considerazione anche il problema della finanza locale. Il senatore Fabiani ha svolto una tesi sottile: egli ha sostanzialmente affermato che le norme del decreto permettono, sì, agli enti locali di compiere opere pubbliche utili, spesso necessarie, da tempo ferme per mancanza di finanziamenti, ma lo permettono ancora una volta a danno dell'autonomia degli enti stessi, in primo luogo perchè è lo Stato che sceglie di fatto quali di queste opere si debbano eseguire, e in secondo luogo perchè si vengono così a impegnare i residui mezzi finanziari di enti già in grave difficoltà per la nota situazione della finanza locale.

Il decreto, dunque, si inserirebbe volutamente in una politica di accentramento e di rigido controllo degli enti locali, in aperto contrasto con le esigenze democratiche di sviluppo delle autonomie locali. È una tesi sottile, lo ripeto, ma — mi permetta il senatore Fabiani — troppo sottile. Il Governo è consapevole dei gravi problemi della finanza locale e dell'urgenza di provvedervi. La soluzione di questi problemi non è certo facile e semplice, e s'inquadra nei problemi più vasti della riforma fiscale. Il Governo ritiene, però, che si debba presto giungere ad affrontare, insieme con il Parlamento, le questioni connesse al risanamento della finanza locale. Per ciò che concerne l'indirizzo generale del Governo nei confronti delle autonomie locali, debbo dichiarare che, nella stessa visione della programmazione democratica, è insita una concezione di un'articolazione dal basso che presuppone non soltanto l'attuazione dell'ordinamento regionale, ma anche lo sviluppo dell'autonomia degli enti locali. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, voi credete che un processo così complesso come quello della programmazione democratica, che è connessa a una serie così larga di riforme, sia possibile farlo con una bacchetta magica?

A L B A R E L L O . Ma la Regione sì, si poteva fare!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ma anche la Regione va studiata attentamente, in modo che divenga un effettivo strumento di decentramento democratico e di formazione democratica del piano! (*Applausi dal centro*).

Quindi, onorevoli colleghi, prestissimo il Parlamento sarà impegnato nella discussione sul piano. Vedremo allora concretamente tutti questi problemi, e ci sarà da lavorare tutti insieme, forse per anni, se vogliamo veramente trasformare il nostro sistema democratico in un sistema più alto e civile. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Naturalmente ciò non significa che non esistano problemi di coordinamento dell'azione degli enti locali, nel quadro della programmazione. Ma si tratta appunto di problemi di coordinamento e non di soffocamento delle autonomie.

Ma torniamo al decreto-legge. Il suo compito — non lo dimentichiamo, senatore Fabiani — è quello di mettere in moto nel più breve tempo possibile quante più opere pubbliche possibile: ecco perchè ci si è rivolti ai progetti già pronti. Qualsiasi altra strada avrebbe portato a pericolosi ritardi. Prendiamo per esempio una proposta comunista fatta in questa Aula, quella cioè di destinare i fondi utilizzabili per la fiscalizzazione ad alleggerire il *deficit* degli enti locali. Ma quale effetto immediato questa misura avrebbe potuto avere nell'azione anticongiunturale e nelle opere pubbliche? Quello di liberare i mezzi degli enti locali per nuove opere, ma ciò significherebbe intanto nuove domande agli enti finanziatori, nuovi progetti, nuove procedure di approvazione, e quindi una attesa di mesi nella migliore delle ipotesi; significherebbe comunque un'azione non immediata, troppo lenta per le questioni di congiuntura.

Senza escludere l'approvazione di progetti nuovi, il decreto-legge mobilita, invece, tutto ciò che è fattibile oggi e che gli enti locali da tempo hanno apprestato — essi, non il Governo — nell'interesse della collettività e dell'occupazione. Non siamo dunque di

fronte ad un indirizzo volutamente accentratore, ma di fronte a misure immediate di azione contro l'avversa congiuntura.

I problemi certamente gravi posti dal senatore Fabiani debbono essere affrontati, e presto, ma in sede di riforma della finanza locale, non in questa sede di misure anti-congiunturali. Del resto, le concessioni della Cassa depositi e prestiti non si limitano alle opere la cui realizzazione è assistita dal contributo dello Stato: lo dimostra il fatto che, su 200 miliardi concessi dalla Cassa dal 1° gennaio 1965 ad oggi, oltre 43 miliardi riguardano mutui a condizioni ordinarie, non assistiti cioè da contributo di sorta. Ulteriore riprova che la Cassa non trascura le operazioni non assistite da contributo è data dalla constatazione che attualmente, su 485 miliardi di promesse di mutuo per opere pubbliche da realizzare da Comuni e Provincie, circa 110 riguardano mutui non assistiti da contributi.

Sempre per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, in relazione all'intervento del senatore Roda, voglio precisare che i fondi dei conti correnti postali (che nell'intervento del senatore Roda sembrano confusi con il risparmio postale) non potevano essere utilizzati, prima della legge 15 aprile 1965, n. 344, ora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, dalla Cassa depositi e prestiti per i suoi fini istituzionali, ma venivano depositati in un conto corrente con il Tesoro dello Stato. Pertanto i 300 miliardi circa che, per effetto della citata disposizione legislativa, potranno venire investiti in prestiti, rappresentano un apporto aggiuntivo di fondi che tra l'altro permetterà alla Cassa di fronteggiare gran parte dei disavanzi economici degli enti locali, che per l'esercizio 1964 ammontano a circa 400 miliardi.

In merito all'intervento del senatore Pirastu, il quale ha affermato che la Cassa, sulla base del decreto in questione, non ha ancora concesso una lira ai Comuni e alle Provincie, posso affermare che il Consiglio di amministrazione della Cassa, nella seduta del 15 aprile scorso, proprio avvalendosi della speciale procedura prevista dal decreto, ha deliberato concessioni ammontanti complessivamente a ben 67 miliardi e 791 milioni per 2.079 operazioni.

Per quanto concerne il Consorzio di credito per le opere pubbliche, porto a conoscenza del Senato (ma molti di voi ne saranno già al corrente) che il suo Consiglio di amministrazione, in attesa dei relativi collocamenti, ha già preso impegni per mutui alle società autostradali in concessione dell'ordine di 50 miliardi a valere su questo decreto.

Per gli enti pubblici contemplati dall'articolo 3 del decreto-legge, sebbene tali enti non possano, sino a quando non disporranno del contributo dello Stato, ricevere mutui dal Consorzio, quest'ultimo, avvalendosi di proprie obbligazioni ordinarie, ha concesso nel mese di marzo ad oggi mutui ad enti locali per circa 500 miliardi. Naturalmente il costo dei mutui ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti, che si alimenta con il risparmio postale, è minore di quello dei mutui del Consorzio di credito opere pubbliche, che emette obbligazioni sul mercato: c'è quindi da aspettarsi una maggiore propensione, almeno iniziale, degli enti locali per i mutui da accendersi presso la prima, che non presso il secondo.

Quanto poi all'intervento del senatore Roda, relativo all'articolo 44, concernente le agevolazioni tributarie per i trasferimenti e conferimenti di fabbricati e di aree destinate alla costruzione edilizia, devo chiarire che le argomentazioni dell'onorevole senatore muovono da un presupposto che non è conforme alla realtà del testo legislativo. L'articolo 44 infatti non realizza alcuna abrogazione espressa o tacita per incompatibilità delle altre norme contenenti agevolazioni tributarie per il settore dell'edilizia, quali ad esempio l'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, che concede la registrazione a tassa fissa per gli acquisti di aree occorrenti per la costruzione di case di lusso; l'articolo 44 della tabella b) allegata alla legge del registro, che assoggetta alla tassa fissa gli atti relativi alla costruzione di taluni edifici scolastici; l'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598, che prevede la registrazione a tassa fissa degli atti di primo trasferimento dei terreni e dei fabbricati occorrenti per l'attuazione delle iniziative industriali nel Mezzogiorno, eccetera. A proposito

di queste disposizioni, va ulteriormente precisato che esse non sono regole di carattere generale di diritto tributario, ma norme speciali relative a materie particolari; né consegue che l'articolo 44, pur se ha carattere eccezionale, non può avere effetto abrogativo nei loro confronti, ma va a coesistere con le medesime, realizzando ulteriore agevolazione nell'attività edilizia, nell'ambito delle finalità perseguite dall'intero provvedimento. Una circolare esplicativa in tal senso è già stata diramata in queste settimane dal Ministero delle finanze.

Credo di aver risposto alle critiche rivolte al decreto-legge. Restano naturalmente da esaminare singole proposte e singoli emendamenti, il che faremo nel corso dell'esame degli articoli.

Non posso fare a meno, concludendo il dibattito, di rilevare con compiacimento, come un fatto positivo, che il Senato, in tutti i suoi Gruppi, si sia tanto preoccupato di esaminare la relazione che passa tra il decreto e la politica di programmazione. Sia chi nega che tale relazione esista, ed anzi ritiene che il decreto sia contraddittorio rispetto agli obiettivi del piano, sia chi afferma la sua coerenza con la politica di programmazione, dimostra di aver compreso la grande importanza della politica di piano e la sua funzione di punto di riferimento anche per ogni singola misura.

Desidero quindi assicurare il Senato che siamo ormai alla vigilia della discussione parlamentare del programma quinquennale. Infatti, dopo che il CNEL ha espresso il suo parere, l'ufficio del programma ed il Ministero del bilancio lo hanno attentamente studiato, così da poterlo portare con cognizione di causa all'imminente esame del Consiglio dei ministri. Subito dopo, e ciò accadrà nelle prossime settimane di questo mese di maggio, sarà il Parlamento a dire la sua alta e decisiva parola.

Nello stesso tempo si sta lavorando per le leggi che debbono creare gli strumenti del piano, prima fra tutte quella che riorganizza il Ministero del bilancio facendone il Ministero del bilancio e della programmazione. Si sta lavorando ugualmente alla legge, di importanza essenziale, sulle procedure della

programmazione. Vorrei sottolineare che questo dovrebbe placare la polemica che si è accesa in queste ultime settimane tra chi sostiene la priorità da dare all'apprestamento degli strumenti della programmazione e chi sostiene invece la priorità da dare alla elaborazione qualitativa e quantitativa del programma. In realtà si tratta di un processo, nella nostra politica economica, che deve essere portato avanti parallelamente.

Onorevoli senatori, siamo di fronte a grandi, complessi, spesso gravi problemi. Dobbiamo uscire definitivamente dalle difficoltà congiunturali e indubbiamente il decreto-legge al nostro esame rappresenta un contributo per uscirne, anche se si deve dire che dobbiamo tutti lavorare ancora molto, con tenacia e con coraggio.

Dobbiamo affrontare i grandi problemi delle riforme che la politica di piano richiede, da quella della Pubblica Amministrazione a quella fiscale, da quella urbanistica a quella regionale, così da poter avere uno Stato strutturato in forme agili, decentrate, moderne, capaci di garantire un saldo sviluppo economico, con una più ampia e alta giustizia sociale ed un più profondo grado di libertà per tutti.

Dobbiamo affrontare i difficili problemi dei finanziamenti dei grandi servizi sociali, da quello della scuola a quello degli ospedali; delle grandi infrastrutture, dalle strade ai porti. Dobbiamo affrontare la complessa questione della riforma del sistema previdenziale ed assistenziale, per dare vita alla politica di sicurezza sociale.

Dobbiamo fare tutto questo tenendo ben presente che il nostro sistema economico non deve chiudersi in sé, ma integrarsi sempre di più nell'Europa, in un mondo sempre più aperto agli scambi fra tutti i Paesi, e deve farlo tenendo presenti le necessità di mettere in moto uno sviluppo che, in condizioni di stabilità monetaria, giunga alla piena occupazione.

Sono compiti difficili e tuttavia non eludibili dalla nostra società democratica. Sono compiti che richiedono un vasto processo di assunzione di responsabilità da parte di tutti: Governo, maggioranza, opposizione.

Se lavoreremo tenacemente, vi riusciremo. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ricordo che è stato presentato da parte del senatore Nencioni un ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su tale ordine del giorno.

CONTI, relatore. La Commissione non ha niente da aggiungere al parere negativo che ha già esposto stamane.

MARTINEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINEZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, per i senatori del Gruppo socialista mi si consenta una breve dichiarazione in merito alla questione pregiudiziale già svolta dal senatore Nencioni nella seduta del 4 maggio e confermata con l'ordine del giorno successivamente presentato, che invita il Senato a non passare all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124.

Ricorderò qui preliminarmente quanto è stato detto in proposito in quest'Aula il 4 maggio dal Presidente Merzagora, sia pure con il buon garbo che gli riconosciamo, quando ricordava che il decreto-legge da convertire in legge porta la firma autorevole del Presidente della Repubblica e che 630 deputati alla Camera non hanno rinvenuto nel decreto stesso ragioni di incostituzionalità. Il decreto-legge 15 marzo 1965 è il prodotto di un corretto esercizio della potestà governativa, prevista dall'articolo 77 della Costituzione? Noi riteniamo di sì.

L'evoluzione dei decreti-legge si è compiuta cronologicamente ed anche storicamente attraverso i seguenti stadi. Lo Statuto albertino non prevedeva i decreti-legge, e mentre una parte della dottrina li considerava arbitrari ed incostituzionali, altri cercavano di giustificarli o in base alla con-

suetudine o per ragioni di necessità o come fonte autonoma di diritto o in base ad una *negotiorum gestio* dell'Esecutivo per andare incontro al Legislativo. La legge 31 gennaio 1926, n. 100, diede espressamente al Governo il potere di emanare decreti-legge per i casi di urgente necessità. Successivamente la legge 19 gennaio 1939, n. 129, all'articolo 18 stabiliva i casi nei quali era consentita l'emanazione dei decreti-legge.

La nostra Costituzione infine consente la emanazione dei decreti-legge in tutti i casi straordinari di necessità e di urgenza. Non è stato, quindi, accolto nella nostra Costituzione il sistema della legge del 1939 (stato di guerra, urgenza, misure di carattere finanziario e tributario, mancato compimento dei lavori delle Commissioni legislative entro i termini prescritti), essendosi invece ritenuto nella nostra Costituzione che anche elencando alcuni casi tipici vi sarebbe stata sempre l'eventualità che necessità ed urgenza si presentassero in ipotesi diverse da quelle tipiche.

La Commissione dei 75, che quasi venti anni addietro preparava la nuova Costituzione, la Costituzione della nostra Repubblica, dapprima volle deliberatamente, con il silenzio su tale argomento, escludere per il Governo la possibilità di emanare norme aventi efficacia di legge ordinaria, e ciò per l'abuso che nel ventennio si era fatto del decreto-legge, con la menomazione di ogni garanzia per gli italiani.

FRANZA. L'abuso si è fatto nel periodo prefascista.

MARTINEZ. Ho già detto, collega, che i decreti-legge non erano previsti nello statuto Albertino, e vi era diversità di parere tra alcuni che ritenevano vi fosse la possibilità, nei casi di necessità più grave, di emanare decreti-legge, ed altri che ritenevano che ciò non fosse assolutamente possibile. Nel periodo successivo, con la legge del 1926, si cercò di coordinare questa situazione; non c'è dubbio però che in pratica se ne fece uso ed abuso. Questa è storia che tutti conosciamo.

FRANZA. Uso durante il fascismo, abuso prima!

MARTINEZ. Basterebbe pensare al caso della dichiarazione di guerra del 1940!

La questione, però, fu riproposta in Aula, mentre la Commissione dei 75 aveva ritenuto a un certo momento di non parlarne. Disse allora il presidente Ruini che lo stato di necessità era un principio generale di diritto e in diritto largamente ammesso e che ad esso andava riportato l'istituto del decreto-legge. Ad un certo momento, poi, egli ebbe ad invitare, collega Nencioni, l'onorevole Mortati a formulare un elenco di casi tipici per i quali ammettere l'emanazione del decreto-legge, ma l'onorevole Mortati dichiarò che una elencazione del genere non avrebbe mai potuto essere nè completa nè opportuna. L'istituto fu quindi circondato di limiti e cautele al fine di evitare gli abusi del passato attraverso una procedura molto rigorosa, come provvedimenti provvisori con forza di legge adottati dal Governo sotto la sua responsabilità (*commenti dall'estrema sinistra*) in situazioni di fatto che richiedono di evitare un grave danno presente o anche un grave pericolo futuro.

La Carta costituzionale vuole che il decreto-legge vada presentato il giorno stesso della sua adozione alle Camere, che queste anche se sciolte siano appositamente convocate e si riuniscano entro 5 giorni per esaminarlo e per discuterlo, e che il decreto stesso debba essere convertito in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione.

A nostro avviso il decreto-legge ora in esame risponde alle esigenze della situazione economica italiana, anche se si tratta di una situazione ben diversa — e non prevedibile — da quella esistente nel periodo formativo della nostra Costituzione. Nel suo intervento del 4 corrente, il senatore Nencioni affermò che mai si era verificato in passato il ricorso alla decretazione d'urgenza per un provvedimento di portata così ampia come quello in discussione. A mio parere, la giustificazione sta proprio nell'ampia portata del decreto, in relazione a quella che è stata ed è la situazione nella quale versa l'economia del nostro Paese, dalla

quale dipende il suo avvenire e il suo destino. E l'onorevole Nencioni consentirà, quando si riporta ai lavori dell'Assemblea Costituente (e fu fatto allora riferimento al caso di particolare urgenza), che, per esempio, sia di ben maggiore urgenza provvedere per la congiuntura che alla necessità di emanare disposizioni in materia doganale.

Certo ha ragione l'onorevole Roda quando osserva che se il Senato volesse modificare, correggere qualche disposizione contenuta nel provvedimento non sarebbe più in grado di farlo per la vicina scadenza dei 60 giorni. Ma occorre anche pensare alla crisi economica in atto di cui egli ha parlato nel suo intervento e occorre anche considerare, come ha ricordato il Presidente Merzagora, che il decreto-legge è già entrato, sin dalla sua emanazione, nell'ordinamento giuridico nazionale. La situazione nella quale versa la economia del nostro Paese non poteva e non può consentire che vengano ancora ritardati alcuni provvedimenti contenuti nel decreto-legge in discussione, e deve quindi provvedersi con i mezzi necessari alla sua ripresa, specie se è vero, dopo quanto ha fatto sapere oggi il Governo (stamane per bocca del ministro Mancini e poco fa per bocca del ministro Pieraccini), che il provvedimento in parola ha già operato positivamente nei due mesi trascorsi.

Come ha ricordato il collega Bermani nel suo intervento, il disegno di legge in esame va considerato un provvedimento limitato nel tempo e nei settori d'intervento, utile però per avviare a soluzione i problemi congiunturali, sussistendo purtroppo nella situazione del nostro Paese i requisiti della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Certamente — e non è opportuno tacerlo — il normale ricorso all'iter legislativo in diversi settori di intervento avrebbe ritardato l'attuazione tempestiva di misure improrogabili nel settore dei lavori pubblici, a favore degli enti locali, per gli sgravi fiscali sui nuovi fabbricati e sui materiali da costruzione, per opere di bonifica, per opere di infrastruttura. È nostro augurio che le misure contenute nel decreto-legge riescano idonee non a risolvere i problemi economici che gravano sul nostro

Paese, ma almeno inizialmente a dare avvio alla sua ripresa economica e civile. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

TOMASSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. La nostra adesione all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli è motivata da ragioni di indole giuridico-costituzionale e politico-costituzionale. D'altra parte, l'eccezione di costituzionalità non è stata sollevata per la prima volta soltanto in quest'Aula; già in sede di Commissione, infatti, i settori della sinistra fecero presente il vizio che inficia il decreto-legge.

Ora, io non sono del parere del collega Martinez, il quale ha voluto fare la storia, direi esteriore, della formazione del principio costituzionale dell'uso dei decreti-legge, e non ha peraltro messo in evidenza con quale sfavore fu visto, dalla Costituente, il decreto-legge, proprio per i pericoli che esso avrebbe potuto comportare ove i Governi ne avessero fatto abuso. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un ennesimo caso di uso di decreto-legge; uno degli innumerevoli casi per cui sta diventando un sistema il ricorso, da parte del Governo, a questo tipo di atto legislativo.

La Costituente contestava, in un primo tempo, al Governo il potere di legiferare, tanto che la Sottocommissione fu di opinione diversa sull'inevitabilità del decreto-legge. Poi prevalse una considerazione realistica, per cui lo stato di necessità — che è fenomeno indiscutibile e inevitabile — fu riconosciuto. Tuttavia la Costituente, nell'introdurre all'articolo 77 il decreto-legge, volle circondarlo di particolari cautele, tanto che fu stabilito che esso potesse essere emanato soltanto nei casi di necessità, di urgenza e di straordinarietà.

La dottrina costituzionalistica, nell'esaminare il decreto-legge come istituto, ha messo in evidenza il fatto che esso può essere adottato quando il Governo, o per fronteggiare una situazione creatasi all'improvviso, o per-

chè il provvedimento perderebbe molti dei suoi effetti se non fosse preso all'improvviso, si trovi nella necessità di emanare subito norme adeguate, anche se queste fuoriescano dalla sua competenza e spettino propriamente al Parlamento. Si ha allora una sostituzione di autorità non legittimata da una precedente delega.

La nostra Costituente, dopo che molto si era discusso in argomento, finì per ammettere questa legislazione eccezionale, pur circondandola di rigorosissime cautele. Perciò ad opera del Governo si possono emanare decreti aventi forza di legge, ma solo « in casi straordinari di necessità e di urgenza ». Il Parlamento della Repubblica italiana sembra si sia mostrato rigoroso sull'osservanza di questi limiti. Di due decreti presentati nel 1958 dal Governo Fanfani venne rifiutata la conversione, non per ostilità alle norme ivi contenute, ma perchè il Parlamento non ritenne sussistessero, a giustificazione della adozione di tale forma normativa, la necessità e l'urgenza.

Il carattere di eccezionalità si evince dall'articolo 77, laddove dice che il Governo emana un decreto-legge « sotto la propria responsabilità ». Secondo la dottrina, questa espressione è incompatibile con l'idea di una competenza e di una legittimazione del Governo alla decretazione di urgenza. Diversamente — osserva sempre la dottrina — la responsabilità vi sarebbe per il cattivo uso della competenza, ma non per l'uso. Quindi si accorda, questo concetto, con la premessa che i provvedimenti di urgenza e di necessità sono un fatto cui la Costituzione può dare una disciplina, ma non un istituto che tragga nascita da essa.

E la necessità come dev'essere? La necessità, prima di tutto, non può essere soggettiva, ma dev'essere oggettiva (non è che la necessità sussista solo perchè il Governo vuole raggiungere un fine e non ha altro mezzo da adottare che il decreto-legge), e non può essere relativa, ma dev'essere assoluta. In sostanza, la Costituzione prevede l'esistenza di un caso straordinario di necessità e di urgenza che possa essere soddisfatto solo fuori delle vie consuete e canonizzate. Ora, annoverando questo tra i molteplici decreti-

legge che noi abbiamo esaminato, dobbiamo dire che il Governo spesso volte confonde il subito con l'urgente, il presto con il necessario, il nuovo con lo straordinario; per cui, mentre la Costituzione prevede una procedura normale e allo stesso tempo urgente o urgentissima, per la quale il Parlamento può assolvere le sue funzioni per la via normale, vediamo invece che, sotto un'astratta definizione ed enunciazione del carattere urgente del provvedimento, il Governo ricorre al decreto-legge, sistematizzando così un uso che sta diventando un abuso.

Ma, vedete, io avevo detto che il problema, sì, è giuridico-costituzionale, ma è più profondamente politico-costituzionale. La prassi costituzionale nel primo dopoguerra faceva frequente ricorso al decreto-legge, pur non essendo tale istituto previsto nello Statuto albertino. Poi, con le leggi del 1926 e del 1939 esso fu disciplinato da apposite norme. Il decreto-legge divenne così uno strumento di sopraffazione da parte del Governo, nei confronti del Parlamento, con la esautorazione delle prerogative di esso. La storia del passato ci fa attenti nel presente, per i pericoli futuri. E questo non è un timore astratto, da parte mia, ma trova fondamento e ragione nella dichiarazione fatta nella relazione di maggioranza alla Camera che io leggo a voi, onorevoli colleghi, per poterne poi trarre le logiche illazioni e vedere se siete disposti ad avallare le enunciazioni e le proposizioni in essa contenute.

E scritto in tale relazione: « L'elemento di maggiore caratterizzazione deriva dal fatto di avere unito in un unico provvedimento interventi di pertinenza di diverse Amministrazioni dello Stato, non solo, ma di avervi dato forma ed efficacia di decreto-legge. Tutto ciò, pur avendo recato qualche difficoltà (tutte le novità ne arrecano) è senza dubbio molto positivo e rappresenta un metodo da continuare e da perfezionare introducendo nella nostra prassi politica fattori di rapidità e di coordinazione. Si tratta di una indicazione avanzata in sede parlamentare e opportunamente accolta dal Governo ». E poi soggiunge: « Non sfugge al relatore che alcuni dei provvedimenti conglobati nel decreto, secondo la prassi tradizionale, avreb-

bero dovuto seguire l'iter del normale disegno di legge. Ma il relatore vorrebbe non sfuggisse ad alcuno la notevole lentezza con la quale il Parlamento opera normalmente con le forme e con la prassi tradizionale, lentezza che si manifesta pregiudizievole in modo particolare nell'ambito delle decisioni economiche, tanto più efficaci quanto meno tempo intercorre tra l'enunciazione e l'effettiva entrata in vigore ».

Onorevoli colleghi, secondo voi l'eccezione deve diventare la regola? (*Commenti dal centro*). Io sono lieto che voi non condividiate questo principio, ma le affermazioni che ho ricordato rivelano un preciso atteggiamento, e in questo modo noi ci avviamo verso un gravissimo piano inclinato, ci avviamo a demandare al Governo tutte le competenze e le potestà legislative, togliendole al Parlamento. Ecco perchè, onorevole Presidente — mi perdoni — io non sono del suo parere quando ella dice che il decreto, oltre tutto, porta la firma del Presidente della Repubblica, perchè ciò non impedisce al Parlamento di esaminare se ricorrono gli estremi e le condizioni previste dalla Costituzione per la conversione e la convalida del decreto-legge.

Quello che a me preme maggiormente sottolineare è il pericolo che io avevo già intravisto da tempo in occasione di altri decreti-legge, pericolo che oggi vedo espressamente enunciato in una relazione di maggioranza. Questo è molto grave, perchè se il Governo ritiene che in tutti i casi di questo genere si deve far ricorso al decreto-legge, viene con ciò stesso a togliere al Parlamento e alle istituzioni democratiche ogni efficienza ed ogni valore.

Ma c'è qualcosa di più grave. Se si deve ricorrere al decreto-legge perchè il Parlamento è lento nell'esaminare ed approvare i disegni di legge, si viene ad accusare la istituzione parlamentare di un vizio congenito, per cui si corre il pericolo di arrivare a questa conclusione: poichè il Parlamento è sempre lento nelle sue decisioni, per far presto si deve ricorrere al decreto-legge! Con ciò non si offende il Parlamento? Non si mettono in pericolo le prerogative istituzionali delle Camere? Si può davvero dire che

la necessità, la straordinarietà, l'urgenza trovino la loro radice proprio nella strutturazione, nella conformazione degli istituti parlamentari?

Onorevoli colleghi, non intendo dilungarmi oltre. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, oltre che per queste ragioni di carattere politico, costituzionale e di principio, ai fini della salvaguardia delle istituzioni democratiche, anche perchè, a mio avviso, non ricorre nè l'urgenza, nè la straordinarietà, nè la necessità. Si tratta di un programma che poteva benissimo essere esaminato con la normale procedura dal Parlamento, magari con procedura urgente o urgentissima; e noi abbiamo anche dei precedenti che stanno a dimostrare come il Parlamento ha saputo approvare in pochi giorni con la procedura urgentissima disegni di legge che richiedevano tempestività di decisione.

Ma, oltre a ciò, voto a favore del non passaggio agli articoli anche per un'altra ragione. Onorevoli Ministri, voi avete preso in esame vari settori della vita economica e sociale della Nazione, ma nulla avete previsto, ad esempio, per la giustizia. Avete fatto tante previsioni per l'edilizia scolastica, per gli ospedali, ma l'edilizia giudiziaria, della quale abbiamo sempre parlato e si parla in tutti i convegni, vi sfugge? E non è questo forse un settore vitale della società italiana? Voi ve lo siete fatto sfuggire, tanto che non l'avete previsto. Eppure, se tutto il resto è urgente, questo problema è urgentissimo.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se il mio temperamento mi porta al fervore, ma quando si sentono certe cose e soprattutto quando si vede che si cerca di minimizzare l'importanza del Senato e del Parlamento, io penso che una qualunque coscienza democratica si ribelli e si ribelli giustamente. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Senatore Tomassini, vorrei tranquillizzarla, perchè lei è perfettamente d'accordo con me. Io, infatti, ho detto: « prescindendo dal fatto che il decreto porta la firma autorevole del Capo dello Stato e che 630 deputati non ebbero

nulla da dire... ». Se lei esamina il resoconto sommario, vede che è così.

TOMASSINI. È la parola « prescindendo » che mi era sfuggita; quindi è eliminato l'equivoco.

PIRASTU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, anche prima della presentazione dell'ordine del giorno che stiamo discutendo, ha sollevato in sede di Commissione il problema dell'illegittimità costituzionale di questo decreto-legge: abbiamo sostenuto tale illegittimità prima in Commissione e poi nel dibattito in Aula. Io non desidero ripetere a questo proposito gli argomenti che sono stati avanzati dai colleghi del mio Gruppo, e soprattutto dai colleghi Bertoli e Salati e dal collega Fortunati in Commissione, ma devo ricordare che questo è un atteggiamento costante del Gruppo comunista, che si è sempre battuto, non soltanto in questa occasione per contrastare la linea del Governo, per affermare i poteri del legislativo e per la difesa della Costituzione.

Noi abbiamo denunciato e denunciemo la prassi instaurata da questo Governo di centro-sinistra, la sua politica rivolta a sopraffare il Legislativo e a governare mediante decreti-legge. Non si può non sottolineare che questo Governo di centro-sinistra ha superato tutti i precedenti Governi, anche quelli centristi, nell'adottare il metodo del decreto-legge. Nel solo mese di gennaio sono stati emanati sette decreti-legge, metodo questo che non si può non condannare e che presenta pericoli gravissimi per le stesse istituzioni democratiche.

Quindi, sia per i motivi esposti dal collega Tomassini, che accettiamo pienamente, sia per sottolineare il nostro radicale dissenso anche dall'interpretazione estremamente preoccupante che il Ministro del bilancio ha dato dei poteri del Governo in materia dei decreti-legge, noi, riaffermando un nostro costante atteggiamento seguito in tutte le oc-

casioni e anche in questa, riteniamo che la questione di illegittimità costituzionale sia fondata e quindi voteremo a favore del non passaggio agli articoli. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto l'intervento del collega Tomassini mi ha indotto a dire qualcosa sull'argomento per tentare di riportare dal nostro punto di vista la discussione ai suoi termini reali.

L'articolo 77 si riferisce, è vero, a casi straordinari di necessità e di urgenza, ma non specifica i casi e non specifica la materia; il che sta a dimostrare che i costituenti stessi non hanno potuto, o meglio, non hanno voluto ipotizzarli *a priori*. Ciò significa, allora, che i costituenti hanno voluto lasciare al Parlamento, nei limiti della dizione e della rigorosa procedura fissata dalla Costituzione, l'apprezzamento del caso per caso.

Sotto questo riflesso, acquista indubbiamente valore una prassi costituzionale parlamentare e acquista indubbiamente pregio questa discussione al riguardo.

Vi sono materie nelle quali la necessità e l'urgenza sono *in re ipsa* (i provvedimenti cosiddetti catenaccio, le calamità naturali, terremoti, alluvioni, eccetera) e vi sono materie che possono e debbono essere regolate da legge ordinaria, ma che pur tuttavia, per un complesso di circostanze e fatti, appunto non ipotizzabili *a priori*, possono legittimare l'Esecutivo ad emettere provvedimenti necessitati ed urgenti: cioè i cosiddetti decreti-legge.

Come prassi costituzionale, possiamo ricordare, per citare qualche esempio, decreti del tipo di quelli del 1952, 1953, 1957, addirittura in materia di scrutini ed esami nelle scuole; un decreto del 1954 sui diritti, compensi e proventi percepiti dal personale dell'Amministrazione dello Stato; un decreto del 1955 contenente disposizioni in favore

degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere; un decreto più recente, del 1962, concernente misure speciali di salvaguardia del piano regolatore di Roma.

La ricordata prassi costituzionale conferma, pertanto, che il requisito della necessità e dell'urgenza va apprezzato di volta in volta, sia in relazione alle concrete circostanze in forza delle quali si adotta il provvedimento, sia, anche e soprattutto, in relazione ai fini che il Governo ed il Parlamento intendono perseguire.

Si sa per esperienza, ormai, che in tema di congiuntura, anche se complessa, difficile e fuori dell'ordinario come quella in specie, le previsioni e gli interventi possono modificare con relativa sicurezza certi andamenti allarmanti, tali non solo sotto il profilo economico ma anche e soprattutto sotto il profilo sociale, a condizione, però, che le previsioni, e quindi gli interventi, siano tempestivi.

Si tratta, anche in questo caso, di non pregiudicare i fini che il Governo ed il Parlamento intendono perseguire. Siamo dunque in una situazione che non solo legittima, ma, dal nostro punto di vista, impone l'adozione di provvedimenti legislativi urgenti, quando è in gioco la stabilità monetaria e contestualmente la produzione e l'occupazione, e quindi, in ultima analisi, la ripresa economica del Paese. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Sviluppare questo discorso significherebbe entrare nel merito da parte mia e ripetere cose già dette nella discussione generale ormai chiusa. Mi preme precisare, però, che si sta parlando di questo caso specifico e non si vuole affermare, ovviamente, che in nome di una congiuntura difficile e straordinaria il Governo possa in ogni caso proporre indifferentemente un disegno di legge od emettere un decreto-legge.

Voce dall'estrema sinistra. Ma si fa!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Ma non esageriamo!

SCHIETROMA. I decreti-legge emanati fino ad ora li ho in massima parte elencati!

Comunque, noi per primi intendiamo essere veramente rigorosi al riguardo: è il Governo infatti che, innanzi tutto, deve, sotto la sua responsabilità, apprezzare i requisiti di necessità e di urgenza voluti dalla Costituzione, ma è il Parlamento che in definitiva è chiamato in ogni caso a confermare la sussistenza dei predetti requisiti.

La mancata conversione di un provvedimento economico così importante già entrato di fatto nell'ordinamento giuridico, produrrebbe perturbamenti gravissimi sul piano giuridico e su quello economico... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). ... si tratta di cose tanto delicate e così rigidamente regolate che il Governo deve essere, in un certo senso, preventivamente certo dell'avallo sostanziale del Parlamento. Ora, nella specie, basta dare uno sguardo ai resoconti delle Camere per vedere che proprio la stessa maggioranza parlamentare ha sollecitato più volte il Governo ad emettere di urgenza un provvedimento atto a risollevar l'economia nazionale. Che sia idoneo o no è questione di merito e noi, dal canto nostro, ci siamo già pronunciati positivamente.

Per questi motivi siamo contrari all'ordine del giorno. (*Applausi dal centro-sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo, esclusivamente dopo aver sentito le giustificazioni del Ministro, sento il dovere di ritornare sull'argomento, senza per altro ripetere le argomentazioni che io ebbi come singolo l'onore di esporre la settimana scorsa quando ritenni legittima, come la ritengo attualmente, la pregiudiziale d'incostituzionalità del disegno di legge di conversione di cui ci occupiamo.

Onorevoli colleghi, io sento il dovere di ritornare sull'argomento anche per sottolineare la non responsabilità dei componenti del nostro Gruppo per questa azione che

reputiamo illegittima, senza adoperare i termini molto più pesanti che sono stati adoperati dall'Esposito, dal Mortara, dalla giurisprudenza e da tutta la dottrina giurispubblicistica recente e passata.

Siamo arrivati al regime dei decreti-legge e bene ha fatto l'amico senatore Franza ad interrompere il senatore Martinez quando questi, falsando la storia e la realtà, ha voluto imputare al fascismo l'abuso del decreto-legge.

Io vi prego, e non ne parlerò più, di fare una semplice osservazione, un semplice rilievo: a differenza della Costituzione della Repubblica, che è una costituzione rigida, lo statuto Albertino era una Costituzione flessibile, e appunto per questo e poichè lo statuto non regolava l'istituto del decreto-legge, si era ritenuto legittimo ricorrere alla decretazione di urgenza. Nel 1926 la legge 3 gennaio, n. 100 e la successiva limitatrice legge n. 1939 permisero, regolarono, limitarono l'uso della decretazione d'urgenza. Ma lo scandalo del decreto-legge era sorto nel 1922, ed era dilagato prima dell'avvento del fascismo. Io ricordo una mirabile sentenza della Suprema Corte a sezioni unite presieduta da Mortara che volle delimitare l'istituto del decreto-legge con queste semplici, istruttive, illuminanti parole (la sentenza delle Sezioni unite è del 16 novembre 1922, estensore proprio il Presidente Mortara): « I decreti-legge sono atti arbitrari del Governo eccedenti la sfera del Potere esecutivo e quindi per loro stessi incostituzionali e non sorretti neppure da una consuetudine di diritto pubblico perchè contrastati tanto dagli organi legislativi quanto dalla pubblica opinione ».

Questo assento giurisprudenziale ancor oggi ha la sua validità, anzi vorrei dire che oggi ha maggior validità perchè ci troviamo di fronte a una Costituzione rigida e perchè, senatore Schietroma, la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione non è permissiva ma chiaramente limitatrice.

Dunque, ci troviamo di fronte a una Costituzione rigida laddove avevamo una Costituzione flessibile e ci troviamo di fronte ad una norma limitatrice, per dichiarazione degli stessi due presentatori dell'emenda-

mento che fu poi tradotto nel secondo comma dell'articolo 77; e ciò per evitare che il silenzio della Costituzione permettesse ancora quella prassi che la coscienza, la Costituzione, la giurisprudenza, la dottrina avevano unanimemente condannato come illegittima dal punto di vista costituzionale e morale.

Onorevole Ministro, io vorrei porre alla sua coscienza un interrogativo perchè ritengo che ella abbia detto delle parole meditate. Quando ella afferma che i presupposti costituzionali sono valutati dal punto di vista giuridico e politico dal Governo e sono poi valutati successivamente dal punto di vista politico (ella ha sottolineato la parola « politico ») dal Parlamento, lei pone — noi dobbiamo muoverci nell'alveo costituzionale, altrimenti siamo nell'illegittimità — una petizione di principio che vizia tutto il ragionamento e che non è nuova, perchè lo stesso Mortara si era posto il criterio della rispondenza, con un Esecutivo che è espressione di una determinata maggioranza in un determinato periodo politico, tra il volere della maggioranza e le azioni dell'Esecutivo. Perchè se l'Esecutivo legittimamente ha la fiducia della maggioranza, si presume che ci sia un parallelismo tra la volontà dell'Esecutivo e la volontà della maggioranza. Ed allora in questo caso siamo veramente nell'assurdo. È un filosofema quello che ella ha detto, perchè, come scriveva il Mortara, « o si nega un nesso qualunque fra l'azione del Governo e il volere della maggioranza parlamentare, e allora si è posti nel bivio di ritenere sempre assolutamente lecito al Governo l'esercizio del potere legislativo » (premessi che la valutazione è della maggioranza di cui evidentemente il Governo dispone, e la maggioranza ricompone armonicamente il sistema costituzionale) « il che sopprime la funzione del Parlamento » scriveva Mortara « ovvero ritenerlo sempre assolutamente illecito, il che porta a qualificare il decreto-legge come un colpo di Stato ».

Onorevole Ministro, il suo ragionamento, come vede, non ha senso (*absit iniuria ver-*

bis) dal punto di vista giuridico; può avere un senso se lo consideriamo sotto il profilo della volontà politica. Allora potrei dire che la sua affermazione — sebbene gravissima — è l'affermazione di una volontà politica, di cui noi prendiamo atto. Ed è per questo che noi ci stacciamo, con le nostre dichiarazioni, dalla responsabilità morale, giuridica e costituzionale del contenuto della sua dichiarazione.

Onorevole Ministro, le cose stanno in un modo ben diverso, tuttavia, perchè nella gerarchia delle fonti, in uno Stato di diritto, la norma costituzionale sovrasta ogni altra, e i vecchi costituzionalisti sottolineavano tale principio anche in ordine alle costituzioni flessibili, dove pure nessuna norma poteva avere un valore morale e giuridico come le attuali norme costituzionali, che sottopongono il Governo al loro imperio.

Il problema va posto in altri termini. Il senatore Schietroma ha voluto capovolgere il ragionamento sostenendo che, poichè dai costituenti è stato permesso il decreto-legge (espressione entrata bensì nell'uso, ma che non è contenuta nella nomenclatura costituzionale; nessuna norma costituzionale ha autorizzato infatti il Governo ad iscriverne nella *Gazzetta Ufficiale* e negli atti ufficiali un nome siffatto, che è al di fuori del nostro diritto positivo, oggi), si tratta solo di valutarne caso per caso la legittimità. Per il senatore Schietroma la Costituzione ha un valore autonomo, al di fuori dei lavori illuminanti della Costituente. In ogni caso, con questo ragionamento, si infrange il sistema; si arriva cioè a una di quelle ipotesi che l'Esposito chiamava — trasferita in Italia la dottrina tedesca della *Durchbrechnung* — di rottura costituzionale: di una norma che cozza contro i principi a cui la Costituzione si ispira.

Permettendo il decreto-legge nelle note ipotesi, in realtà, il costituente — che non usa quell'espressione, come ho detto, ma parla di atti provvisori, in casi straordinari di necessità e di urgenza: il *nomen* ha una sua validità e una sua ragione — si era riferito all'assalto alle frontiere, al cataclisma, a momenti cioè nei quali è assoluta-

mente assente ogni possibilità di adottare provvedimenti di carattere amministrativo.

Qui invece siamo di fronte a un esercizio del potere legislativo, in cui è inutile cercare la necessità e l'urgenza. Potrei infatti analizzare i 51 articoli del decreto e dimostrare che la necessità e l'urgenza non esistono e che tanto meno esiste l'evento straordinario, per nessuno dei casi previsti. Vi sono delle norme che mirano a regolare casi che vanno oltre il 31 dicembre 1966. Ora, tutto questo appartiene alla potestà normativa del Parlamento, e non certo alla decretazione di urgenza prevista dalla norma costituzionale in termini limitativi dopo la posizione del principio che toglie al Governo ogni possibilità di intervenire con provvedimenti legislativi, se non in forma di delega del Parlamento.

Secondo errore che, a mio modesto avviso, si commette: l'articolo 77 non è assolutamente attributivo di competenza, come sostiene la dottrina in modo unanime, ma considera e regola soltanto una eventualità. Terzo errore che si è ripetuto in quest'Aula è rivelato dall'affermazione che il decreto-legge appartiene all'ordinamento giuridico, quando tutta la dottrina giuspubblicistica ha ritenuto che il decreto-legge opera di fatto come fatto illecito.

Onorevole Ministro, è bene che ella ascolti la voce di Orlando che, sotto l'impero dell'attuale Costituzione, scriveva qualcosa che ci può illuminare nella sua interpretazione. E non parlo di quanto l'Orlando ha scritto e di quanto il Cammeo ha scritto nel famoso trattato dell'Orlando, il terzo volume, in cui è delineata la natura illecita *ab initio* del decreto-legge; ma, sotto l'impero della nuova Costituzione, in cui il secondo comma dell'articolo 77 è limitativo di questa possibilità, l'Orlando diceva che « l'unica differenza fra un decreto eventualmente illegale e un decreto-legge sta in ciò: che questo secondo confessa e proclama di essere illegale; nel primo caso l'illegalità è commessa in buona fede, nel secondo caso è volontaria ». Cioè il Governo, senza averne potestà, senza un'attribuzione di competenza da parte della Costituzione, versando nella illegalità assoluta, emette un atto illegale, che non appartiene all'ordina-

mento giuridico; che opera di fatto e opererà solo quando la conversione (ecco l'eccezione di legittimità nei limiti previsti dalla Costituzione) farà quella che i giuspubblicisti chiamano la « novazione della fonte », dato che esso emana da una fonte illegittima (novando la fonte, la legge emana da una fonte legittima e legittimata). Altro che controllo del Parlamento sulla legittimità, e cioè sanatoria, da parte del Parlamento, di una responsabilità del Governo nella emissione di un provvedimento che appartiene all'ordinamento giuridico!

Queste sono tutte considerazioni che si fanno per legittimare uno stato di fatto al quale oggi assistiamo; per legittimare il potere dell'Esecutivo di emettere norme giuridiche al di fuori del Parlamento; potere che è ormai costellato di provvedimenti. È una realtà. Abbiamo assistito a timidi tentativi del Governo Fanfani, attraverso provvedimenti legislativi di natura finanziaria e limitati; e siamo arrivati al decreto di 51 articoli, che è tutta una programmazione, congiunturale o anticongiunturale, ciclica o anticiclica, che prevede interventi per la nostra economia attraverso un provvedimento al di fuori dell'ambito costituzionale; nella piena illegittimità. E noi, onorevoli colleghi, vogliamo staccare la nostra responsabilità, perchè la nostra considerazione, la nostra decisione e la nostra scelta è di essere nell'ambito della legalità costituzionale. Oltre questo, onorevole Ministro, vi è l'arbitrio, vi è la volontà politica che sovverte gli ordinamenti, vi è la volontà decisa a mutare un sistema contro il quale anche noi abbiamo combattuto e combattiamo, che però rispettiamo finchè siamo nel suo alveo e sotto il suo imperio.

Questo sistema che vi siete dati e che noi abbiamo accettato viene sovvertito ormai dalla prassi dei decreti-legge, prassi che il Senato della Repubblica dovrebbe respingere, in base all'alta valutazione e considerazione della Costituzione della Repubblica, in quanto violatrice dei più elementari principi su cui la Costituzione si fonda.

Onorevole Ministro, ella ha voluto sottolineare che dalla nostra parte nell'altro ramo del Parlamento non si è sollevata tale questione. Ella però probabilmente non ha

letto l'ordine del giorno presentato alla Camera dall'onorevole Roberti, perchè nella sua prima parte esso denunciava l'illegittimità costituzionale, sotto il profilo della violazione dell'articolo 77, di questo decreto-legge deciso dal Governo ed emanato dal Capo dello Stato. Non è, pertanto, esatta neanche questa sua osservazione, la quale d'altra parte non ha alcun rilievo, data l'autonomia dei due rami del Parlamento.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo che venga accolto questo ordine del giorno. Quando ormai la prassi si fa continua e costante, quando ormai la violazione si fa quotidiana, quando si dimenticano i lavori preparatori della Costituente, quando si dimentica lo spirito e la lettera delle norme e ci si rifugia in una volontà politica determinata, ebbene si abbia il coraggio allora di dire che si vuole sovvertire il sistema: sarebbe più leale e più onesto e i risultati sarebbero gli stessi perchè la rispondenza tra la maggioranza e la volontà del Governo ci porta a questo e ad altro. A noi resta il diritto e il dovere di denunciare l'illecito, e lo facciamo apertamente di fronte al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Assemblee, per la responsabilità di ciascuno, perchè vi sono momenti in cui chi occupa le cariche più alte ha il diritto e soprattutto il dovere di assumere le proprie responsabilità chiaramente, senza nascondersi dietro interpretazioni rigettate dalla prassi, dalla logica, dalla dottrina, dalla giurisprudenza, dal consenso e dalla morale. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Nencioni. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

premesso che l'articolo 77 della Costituzione contempla l'« eventualità » che solo in casi straordinari di necessità e di ur-

genza il Governo abbia ad emettere provvedimenti provvisori con forza di legge e sotto la sua responsabilità; che detta norma non conferisce alcuna « potestà » per l'esercizio generale delle funzioni legislative e governative;

ritenuto che il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, concerne la disciplina di complesse attività di pubblici interventi e di numerosi rapporti economici per lunghe scadenze, in relazione al corso dei cicli economici; che fanno, quindi, difetto i presupposti formali e sostanziali indicati nella espressione: « casi straordinari di necessità e d'urgenza »; che detto decreto appare, pertanto, integrare un'ipotesi di illegittimità costituzionale sotto il profilo dell'eccesso di potere; che è fondata, sotto il profilo costituzionale e regolamentare, la proposizione di una eccezione pregiudiziale d'illegittimità costituzionale;

delibera il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1965, numero 124 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sugli altri ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è dei senatori Bussi e Torelli.

C O N T I , relatore. Sono favorevole all'ordine del giorno.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. L'accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bussi, mantiene l'ordine del giorno?

B U S S I . Le ragioni di pericolo che sono state illustrate nel mio intervento coniglierebbero, a mio avviso, di accettare l'ordine del giorno puramente e semplicemente e non come semplice raccomandazione. In questo senso io insisterei.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno viene accettato come raccomandazione, perchè l'utilizzazione della somma di 2 miliardi e del corrispettivo derivante dall'eventuale ribasso d'asta dovrà essere fatta in rapporto alla possibilità immediata di esecuzione dei lavori da effettuare e in conformità, d'altra parte, con lo spirito e gli scopi voluti dal

decreto-legge. Ora, in effetti, i lavori che si possono prevedere per il subdiramatore Pavia sono lavori che possono essere svolti soltanto nei periodi di asciutta, primaverile e autunnale, il che significa 60 o 70 giorni complessivamente di lavoro in un anno, e per un importo non superiore ai 300 o 400 milioni di lire.

Questo è il motivo per il quale l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione, non potendo essere accolto nei termini desiderati dai presentatori, i quali chiaramente intendono che l'intera somma vada spesa per il subdiramatore Pavia.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Senatore Bussi, è soddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato?

B U S S I . Onorevole Presidente, vorrei solo fare un chiarimento, ed è il seguente: non si tratta soltanto delle opere del subdiramatore Pavia, ma anche di altre fra cui lo scaricatore Crosetto, opere tutte di molta importanza, ma soprattutto di grande urgenza. Io vorrei pregare il Governo di tenere presente questo stato di pericolo. È una questione di priorità e conseguentemente di responsabilità.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Posso assicurare che anche per l'altro diramatore è prevista la spesa per i lavori.

B U S S I . Va bene; speriamo che gli uffici seguano con diligenza ogni aspetto della questione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Salari, Pezzini e Angelilli.

C O N T I , *relatore*. Devo rilevare che in un primo momento ero orientato ad affer-

mare che vedevo benevolmente il problema, pur rilevando che allo stato attuale i pagamenti effettuati dal settore agricolo, grosso modo, arrivano sui 65 miliardi, mentre le prestazioni previdenziali a favore dello stesso settore ammontano a 600 miliardi. Si tratta quindi di un problema che, anche se legato a quello della fiscalizzazione, esige comunque un esame a parte, che si potrà fare quando tutta la materia sarà riveduta nel suo insieme da parte del Governo e, successivamente, da parte nostra.

Senonchè, la formulazione dell'ordine del giorno è tale che esso si colloca completamente fuori della materia regolata dal decreto-legge. Quindi, necessariamente devo dichiarare di essere contrario.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Ritengo che questa questione non possa essere risolta attraverso un ordine del giorno. Occorre studiare tutto il problema e il Governo può dire che studierà la questione; l'ordine del giorno, invece, invita senz'altro ad adeguare il contributo automaticamente. Per questa ragione, penso che non possa essere accolto, pur ribadendo la volontà del Governo di studiare la questione.

P R E S I D E N T E . Senatore Salari, mantiene l'ordine del giorno?

SALARI. Signor Presidente, quest'ordine del giorno non è stato mai svolto; riterrei quindi mio dovere dire poche parole sul suo contenuto.

PRESIDENTE. Senatore Salari, posso consentirle di fare qualche dichiarazione, ma non è questa la sede per svolgere l'ordine del giorno.

SALARI. Signor Presidente e onorevoli Ministri, quest'ordine del giorno è stato da me presentato, insieme ad altri colleghi, perchè si è ritenuto che in una occasione solenne, qual è la presente, non si potesse dimenticare la gravissima situazione previdenziale ed assistenziale del settore agricolo e in modo particolare dei coltivatori diretti.

Il Parlamento, il Governo, il Paese sanno in quale gravissima situazione versi tale settore sia dal punto di vista previdenziale, sia da quello assistenziale. Bastano pochissime cifre per ricordare in tutta la loro crudezza questi particolari aspetti della nostra situazione. Nel 1961...

PRESIDENTE. Senatore Salari, la prego: non è che io intenda toglierle la parola, ma vorrei soltanto che dicesse se è soddisfatto o meno delle dichiarazioni del Governo e se ritira l'ordine del giorno oppure insiste. Questa è la formalità che io le chiedo; non posso consentirle, invece, di svolgere l'ordine del giorno: è il Regolamento che così stabilisce.

SALARI. Le parole pronunciate dal Ministro del bilancio mi pare possano costituire, se non una completa soddisfazione almeno una speranza... (*commenti dall'estrema sinistra*), una speranza nel senso che i problemi cui si è accennato nell'ordine del giorno non sono assenti dalle preoccupazioni del Governo, per cui possiamo confidare nella benevolenza del Governo stesso affinché essi siano posti nel più breve termine possibile al suo esame attento e siano avviati a rapida soluzione.

PRESIDENTE. Penso, onorevole

Ministro, che lei potrebbe dare un affidamento di ordine generale, affinché il senatore Salari, quanto meno, non abbia ad insistere.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ritengo di averlo fatto con sufficiente chiarezza, dicendo che sono problemi che il Governo intende seriamente studiare per vedere cosa si può fare per risolverli.

PRESIDENTE. Senatore Salari, mantiene l'ordine del giorno?

SALARI. Non insisto, signor Presidente, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pace e Franza.

CONTI, *relatore*. La Commissione rileva che in sostanza l'ordine del giorno dei senatori Pace e Franza si riferisce agli articoli 37 e 39 del decreto-legge. Ora, queste due provvidenze di cui al decreto, fatte per l'altro settore, hanno la funzione di aumentare la produttività, mentre nella fattispecie considerata ci troviamo di fronte a un settore che meno ha bisogno di questo incentivo; per converso, questo incentivo è quanto mai necessario per il settore preso in considerazione dai due articoli.

Per quanto poi attiene al numero 2 dell'ordine del giorno, è da rilevare che, trattandosi di un provvedimento che riguarda una voce che si riferisce a provvedimenti di fiscalizzazione, potrà essere esaminato nel quadro generale, quando questo problema sarà affrontato nella sua totalità.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Per quanto riguarda i problemi dell'artigianato debbo dire che vanno esaminati nel loro complesso, così come del resto è nello spirito dell'ordine del giorno Pace e Franza, poichè vi si parla dell'importanza delle imprese artigiane sia come numero, sia in relazione all'occupazione operaia e via dicendo. Però evidentemente non è questa la sede per affrontare tale questione.

Intanto, per quanto riguarda i macchinari, le facilitazioni previste dal decreto riguardano tutte le imprese; quindi i macchinari possono essere acquistati anche dalle imprese artigiane, il che significa che per il punto primo c'è già qualcosa che va incontro a questa categoria di imprese.

Per quanto riguarda, poi, la riduzione delle aliquote, qualche cosa è stato fatto perchè, come sapete, il decreto-legge prevede lo sgravio di oneri previdenziali sia per l'industria, sia per l'impresa artigianale. Quindi direi — concludendo — ai senatori Pace e Franza che il Governo pensa che si debba esaminare l'insieme dei problemi delle imprese artigiane, perchè effettivamente occorre una politica per lo sviluppo dell'artigianato, la quale, a nostro avviso, non deve essere una politica di sostegno di un moribondo, ma una politica che dia impulso ad un'attività viva. Pregherei di non insistere per la votazione in questa sede, riservandoci, sia in sede di programmazione, sia prossimamente, di discutere di questo problema.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, mantiene il suo ordine del giorno?

F R A N Z A . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Pirastu, Fabiani ed altri.

C O N T I , relatore. Riguardo all'ordine del giorno Pirastu, è da rilevare che i settori presi in considerazione sono quelli che hanno già un contributo e in conseguenza si tratta di opere già munite dei rispettivi progetti.

Per quanto riguarda il problema delle autostrade, è da dire che si tratta nell'esecuzione di provvedimenti legislativi già in atto. La Commissione, pertanto, è di avviso contrario.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Così come è formulato, l'ordine del giorno non può essere accettato, nel senso che precisa in modo rigido per l'80 per cen-

to le quote da assegnarsi, non considerando tra l'altro che ci sono anche altre opere che debbono essere finanziate. La 167 non è compresa, mentre si considerano opere come quelle dei porti che non c'entrano perchè sono pagate a parte. Il Governo pertanto dichiara che può accettare un'indicazione generale, ma non formulata in modo così rigido.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, mantiene l'ordine del giorno?

P I R A S T U . Prendo atto di ciò che ha detto il Ministro e non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Basile ed altri.

C O N T I , relatore. L'ordine del giorno accenna ad un complesso di atti e di disposizioni che dovrebbero impegnare il Governo e sui quali la Commissione non è in grado di formulare un preciso pensiero. Pertanto la Commissione si rimette a ciò che dirà il Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Senatore Nencioni, io rilevo anzitutto che l'ordine del giorno è inaccettabile da parte del Governo in tutta la motivazione. Basterà leggere alcune frasi: il decreto « non appare rispondente alle finalità suddette », « la prima pregiudiziale da assicurare per la ripresa dell'economia nazionale riguarda la certezza delle prospettive... », senza la minaccia di provvedimenti punitivi o di imposizioni negatrici della libertà delle scelte », eccetera. Ovviamente si tratta di una manifestazione del dissenso politico che esiste fra la maggioranza e la minoranza.

Per quanto si riferisce alle richieste contenute nell'ordine del giorno, io rilevo che alcune di esse non solo sono accettabili, ma sono già nel programma del Governo, altre sono addirittura in corso di attuazione, altre sono allo studio ed altre non possono naturalmente essere realizzate subito. Il punto 1) riguarda l'attua-

zione dell'articolo 39 della Costituzione. Lei sa, senatore Nencioni, che una affermazione sull'attuazione di questa norma costituzionale è stata fatta dal presidente Moro ed è stata ribadita successivamente come facente parte del programma di Governo. Per quanto riguarda il punto 2), quanto in esso si richiede è già in corso di attuazione e, debbo confermarlo, senza discriminazioni. Infatti un recente decreto, che ha istituito il Comitato interministeriale della programmazione economica, prevede in via permanente le consultazioni triangolari fra datori di lavoro, sindacati e Governo, naturalmente, ripeto, senza discriminazioni. Questi incontri triangolari saranno ancor meglio istituzionalizzati nelle norme che verranno incluse nelle leggi che riguardano gli strumenti della programmazione.

Per quanto riguarda il punto 3), evidentemente si potrebbe aprire un discorso molto ampio perchè il problema di attuare « coraggiosi sgravi fiscali » andrebbe visto nel nostro sistema costituzionale proprio in relazione ai problemi non facili da risolvere della finanza pubblica in questo momento. Tuttavia, come indirizzo da perseguire per facilitare la ripresa di alcuni settori, noi non l'escludiamo affatto, anzi lo stiamo studiando per esempio per il settore tessile, anche se oggi non si può dire a quali conclusioni potremo arrivare.

Per quanto riguarda il punto 4), tralasciando anche qui i giudizi politici circa i « propositi eversivi », eccetera, la facilitazione per l'acquisto della casa di abitazione da parte soprattutto dei ceti dei lavoratori è uno dei nostri scopi, e in questo senso sta lavorando il Ministero dei lavori pubblici: dovrà essere portata al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento la legge sull'edilizia convenzionata che dovrebbe essere lo strumento per favorire questa politica. Così pure altri provvedimenti sono allo studio sull'edilizia, anche se non coincideranno con quanto chiesto col punto quinto.

Per quanto concerne il numero 6, relativo ai settori metalmeccanico e tessile, ho già detto che, in particolare per il settore tessile, sono in corso, proprio presso il Ministero del bilancio, incontri fra sindacati,

datori di lavoro e Governo per studiare le misure con cui superare le difficoltà strutturali del settore. Nei confronti poi, del settore metalmeccanico, già questo decreto-legge prevede misure come quella della facilitazione dell'acquisto di macchinari, che rappresenta un utile impulso al settore. Naturalmente il Governo segue attentamente lo svolgimento di questa situazione.

Si può poi accettare come raccomandazione la richiesta di accelerare ulteriormente il rimborso dell'IGE per gli esportatori; anzi, di trovare un meccanismo di rapido funzionamento, di cui il Ministero si sta preoccupando (anche il Ministero del tesoro è interessato al problema). Analogamente si può cogliere l'auspicio contenuto nel numero 8) per un rilancio dell'espansione, nell'equilibrio e nella stabilità, con costi a livelli internazionali, con buone prospettive di redditività dei cicli produttivi e con conseguente stimolo a nuovi, selettivi investimenti. È un auspicio che credo ci possa accomunare tutti.

Se il senatore Nencioni chiedesse, però, che il suo ordine del giorno fosse messo in votazione nel suo complesso, noi dovremmo dichiarare che lo respingiamo per la sua motivazione politica. Per contro la mia esposizione ha dimostrato che molte delle cose prospettate sono allo studio o si stanno facendo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene l'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo atto che è stato indicato...

P R E S I D E N T E . La prego di non replicare punto per punto: il Ministro è già stato molto indulgente.

N E N C I O N I . Signor Presidente, il Ministro non è stato indulgente: ha dato le spiegazioni che ha ritenuto di dover dare secondo le sue valutazioni.

P R E S I D E N T E . Comunque lei ha avuto un trattamento favorevolissimo.

N E N C I O N I . Ne ringrazio il Ministro. Il Ministro ha valutato che, a parte l'impostazione politica dell'ordine del giorno, che va collocata nella comune dialettica politica, i singoli punti possano essere accettati come viva raccomandazione. Così almeno mi è parso dalla sua esposizione. Di altre richieste mi ha dato atto. Pregherei pertanto l'onorevole Ministro, a parte la valutazione politica, che appartiene (come ho detto) alla normale dialettica, di voler accettare l'ordine del giorno, nella sua articolazione, come viva raccomandazione.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Senatore Nencioni, se dovessi addentrarmi in un'analisi sui singoli punti, dovrei indicare quelli che accetto come raccomandazione e quelli sui quali invece avrei delle riserve da fare. La pregherei peraltro di prendere atto delle informazioni da me date, da cui risulta che molte delle richieste sono effettivamente accettate come raccomandazione (anche se non tutte, perchè per talune non potrei prendere impegni, come per quella sulla riduzione degli oneri fiscali). In generale, dunque, molte cose di quelle da lei richieste sono accettabili, mentre su altre debbo formulare delle riserve. La prego di limitarsi a questa dichiarazione.

N E N C I O N I . Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Adamoli, Bertoli, Gaiani e Fabiani.

C O N T I , *relatore*. Mi richiamo a quanto è stato detto a tal proposito dal ministro Mancini.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Un'osservazione un po' pignola: mi pare che qualche cosa manchi, nel testo, là dove parla di criteri « per la creazione di temperamenti atti ad eliminare il pericolo

che l'indennità di esproprio possa perdere consistenza ». Non so se sia proprio questo il concetto che il senatore Adamoli ha voluto esprimere.

A D A M O L I . Mi pare che sia chiaro: si tratta di evitare che l'indennità di esproprio possa perdere il suo contenuto monetario, la sua consistenza effettiva.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. L'espressione « possa perdere consistenza », riferentesi all'indennità di esproprio, concerneva il *quantum* di tale indennità, nella interpretazione che io ne davo.

Forse stamattina il senatore Adamoli non era presente quando ho fatto alcune precisazioni, sottolineando l'impegno di presentare, nel prossimo Consiglio dei ministri, il disegno di legge per la modifica della legge n. 167, a seguito della decisione della Corte costituzionale. Pertanto non avrei alcuna difficoltà ad accettare integralmente l'ordine del giorno; senonchè c'è una nuova questione, in un certo senso, e cioè che il Gruppo parlamentare comunista dell'altro ramo del Parlamento (e la sua interpretazione per questa parte dell'ordine del giorno conferma l'identità di posizioni tra i due Gruppi proponenti) ha assunto un criterio che non sarà lo stesso che il Governo prospetterà al Consiglio dei ministri per quanto riguarda l'indennità di esproprio. Quindi io posso accettare lo spirito dell'ordine del giorno, nel senso di far presto nel presentare il disegno di legge, ma non posso accettare la sostanza della proposta parlamentare del Partito comunista.

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, mantiene l'ordine del giorno?

A D A M O L I . Signor Ministro, mi pare che le sue stesse parole confermino l'opportunità di avere sollevato questo problema in questo momento. Nel mio ordine del giorno ho evitato ogni polemica nei confronti del Governo; e l'ho fatto di proposito (qualche cosa forse avrei potuto dire) proprio per giungere ad un voto unanime del Parlamento. Anche la mia dizione un po' sfumata era un altro degli aspetti per

giungere ad una affermazione di principio valida, salvo poi a discutere in concreto l'effettiva realizzazione di questi principi. Io la pregherei pertanto, signor Ministro, di accettare questo ordine del giorno: sarebbe la dimostrazione unanime da parte del Senato di volere giungere finalmente alla soluzione del vecchio problema della legge n. 167.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Ripeto: quella che lei chiama una sfumatura eventuale potrà successivamente essere uno degli elementi, non di contrasto, a mio avviso, perchè quando ragioneremo pacatamente su questo fatto credo che non ci saranno contrasti, ma per i quali la formulazione dell'ordine del giorno non si può accettare.

Che cosa vuol dire l'espressione « perdere consistenza » riferita all'indennità di esproprio? Nella formulazione che lei presenta, significa una certa cosa. In ogni caso, dato che c'è già un elemento di fatto, c'è una proposta presentata dal Gruppo comunista che si riferisce a determinati criteri, che non sono, allo stato delle cose, i criteri del Governo, in questo senso non posso accettare l'ordine del giorno. Se lo riteniamo invece privo di riferimenti a quella proposta, lo posso accettare, sulla base però delle dichiarazioni che ho fatto questa mattina.

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, mantiene allora l'ordine del giorno?

A D A M O L I . Siccome non c'è riferimento a quella proposta, credo che, in base all'affermazione del Ministro che accetta l'ordine del giorno, io mi possa dichiarare soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno dei senatori Adamoli, Bertoli, Gaiani e Fabiani.

C O N T I , *relatore*. Sta bene, a parere della Commissione, per quanto in sostanza

possa riferirsi alla lettera d) dell'articolo 3 del decreto, nella formulazione che a noi è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento, e non oltre.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è d'accordo sul punto secondo e sul punto terzo dell'ordine del giorno Adamoli, cioè praticamente per la parte che si riferisce al Consorzio di credito per le opere pubbliche oppure agli eventuali altri enti. Non siamo nella possibilità di aderire al punto primo, perchè in tal caso pregiudicheremmo la possibilità di intervento per altre opere. Possiamo quindi soltanto impegnarci per i punti secondo e terzo.

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro?

A D A M O L I . La sua argomentazione onorevole Ministro, non è molto convincente. Quello di dare anche alle cooperative edilizie la possibilità di godere dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti quando sono ammesse al contributo dello Stato, così come oggi ne godono tutte le cooperative di funzionari statali, mi sembra un principio giusto. Non si può dire, come dice lei, che togliamo ad altri: infatti qui non si dà niente, si tratta soltanto di meglio distribuire i fondi a nostra disposizione. Vorrei pregarla pertanto, onorevole Ministro, di accettare questo ordine del giorno.

M A N C I N I . *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lei, senatore Adamoli, vuole il finanziamento delle cooperative, ed anche noi lo vogliamo: si tratta di scegliere lo strumento per finanziarle, cioè o la Cassa depositi e prestiti o il Consorzio di credito per le opere pubbliche o altri enti finanziatori. Noi diciamo no per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, perchè i miliardi a disposizione della Cassa li utilizzeremo per altri scopi che sono stati già ricordati. Per quan-

to riguarda, invece, il Consorzio di credito per le opere pubbliche ed altri enti finanziatori, noi ci impegniamo a far sì che le cooperative vengano finanziate.

Vorrei aggiungere che, nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha approvato questo decreto-legge, è stato formulato un voto solenne per il Ministro del tesoro affinché desse disposizioni nel senso auspicato dal suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Adamoli, è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro?

ADAMOLI. Sì, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Carelli.

CONTI, *relatore*. Su questo tema c'è già un orientamento favorevole in sede governativa.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non posso che confermare la risposta che credo di aver già dato questa mattina al senatore Carelli, nel senso che la possibilità di finanziare, oltre alle opere murarie, anche le attrezzature tecniche degli ospedali è stata prevista dalla nuova legge che noi abbiamo presentato per l'attuazione della legge n. 589. Nel momento in cui quella legge entrerà in vigore, il che avverrà nei prossimi giorni, questa richiesta sarà certamente soddisfatta.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene l'ordine del giorno?

* **CARELLI**. Mi ritengo soddisfatto e ringrazio il Ministro.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Carelli.

CONTI, *relatore*. La Commissione può condividere le premesse dell'ordine del giorno, ma non le conclusioni, in quanto non è assolutamente in grado, data l'importanza e la gravità delle eventuali conseguenze dell'applicazione di questo princi-

pio, di esprimere al momento un pensiero preciso in proposito.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Condivido il pensiero del relatore. Se si tratta di studiare questo problema, noi senz'altro lo studieremo; non siamo però in grado in questo momento di prendere un impegno preciso, proprio perchè la questione va prima studiata in tutte le sue conseguenze.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene l'ordine del giorno?

* **CARELLI**. Mi rendo conto, signor Ministro, di quanto lei ha detto, ma debbo rilevare che qualsiasi provvedimento economico per l'esaltazione ed il potenziamento dell'attività agricola trova oggi ostacoli insormontabili a causa delle garanzie richieste da parte degli istituti di credito. O noi eliminiamo questo ostacolo, oppure saremo costretti a proporre altri orientamenti più idonei a soddisfare le esigenze della nostra agricoltura. La ringrazio comunque della risposta e non insisto.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

BONAFINI, *Segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

« b) Comuni, Provincie, Università e loro Consorzi per le opere di edilizia scolastica previste dall'articolo 2 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive integrazioni e modificazioni »;

la lettera d) è sostituita dalla seguente:

« d) Istituti autonomi per le case popolari (IACP), Istituto per lo sviluppo della edilizia sociale (ISES) e cooperative edili-

zie per la costruzione di case popolari, comprese quelle aventi i requisiti di cui all'articolo 4 della legge 4 novembre 1963, n. 1460 »;

l'ultimo comma è soppresso.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« L'emissione delle obbligazioni, i prestiti all'estero e le operazioni di mutuo effettuate ai sensi dei precedenti articoli 1, 3 e 4 e tutti gli atti ad esse inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa ».

Dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente articolo:

« Art. 9-bis. — Nella concessione dei mutui di cui agli articoli 3 e 9 si terranno in particolare conto le esigenze del Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro Nord anche in relazione al costo del finanziamento a carico degli Enti mutuanti ».

All'articolo 12, il terzo ed il quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Sui progetti e sui contratti riguardanti le opere previste dai commi precedenti di importo eccedente i 100 milioni è richiesto il parere del solo comitato tecnico-amministrativo. Sui progetti di importo inferiore ai 100 milioni è richiesto il solo parere dell'ingegnere capo del Genio civile.

Le attribuzioni conferite ai provveditori alle opere pubbliche ai sensi del presente articolo si estendono alle condizioni e con le modalità previste nei precedenti commi anche all'approvazione dei progetti e dei contratti ed alla concessione ed esecuzione delle opere di edilizia scolastica, delle opere igieniche e sanitarie di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 717.

Restano ferme, per quanto concerne le opere di edilizia scolastica di importo non superiore ai 100 milioni, le norme previste dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, e dell'articolo 4 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358 ».

All'articolo 15, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per le opere di competenza degli Enti locali, degli Enti pubblici e di Enti ed Isti-

tuzioni comunque ammesse a contributo o concorso dello Stato, i provveditori alle opere pubbliche emettono i decreti di concessione del contributo nei limiti delle promesse fatte dal Ministro per i lavori pubblici »;

il secondo comma, prima alinea, è sostituito dal seguente:

« Per le opere di competenza degli Enti locali e degli Enti pubblici ammesse a contributo, è in facoltà dei provveditori di disporre la concessione di contributi per un ammontare superiore a quello promesso nei seguenti casi: »;

il terzo e il quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Per le integrazioni disposte ai sensi del presente articolo, i provveditori alle opere pubbliche possono utilizzare promesse di contributo relative ad altre opere dello stesso tipo per la cui realizzazione non vengano presentati gli elaborati tecnici entro i nuovi termini da prescrivere, dandone subito comunicazione al Ministero dei lavori pubblici. Analoga comunicazione deve essere data alla Cassa depositi e prestiti o agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, mutuanti, che provvedono ad adeguare il mutuo.

Nei casi previsti dai commi precedenti il provveditore alle opere pubbliche approva il progetto dell'opera ed emette il formale decreto di concessione del contributo, promesso o maggiorato ai sensi del precedente secondo comma, autorizzando altresì l'espletamento della gara di appalto e la consegna dei lavori sulla base dell'affidamento alla concessione del mutuo anche prima che sia intervenuto il formale, definitivo provvedimento ».

All'articolo 16, il primo comma è sostituito dai seguenti:

« I capi dei compartimenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade sono autorizzati ad approvare, previo parere di un comitato tecnico-amministrativo, costituito dal competente ispettore generale tecnico di zona, dal capo dell'ufficio tecnico del

provveditorato alle opere pubbliche e dall'avvocato distrettuale dello Stato competente per territorio, i progetti di massima ed esecutivi di lavori e di forniture e le relative variazioni ed aggiunte, fino all'importo di lire 500.000.000, qualunque sia il modo con il quale si intenda provvedere agli appalti.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità nonchè di indifferibilità ed urgenza a tutti gli effetti di legge ».

L'articolo 17 è soppresso.

All'articolo 19, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le procedure previste dall'articolo 12 si applicano anche agli atti aggiuntivi dei contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto nonchè alla pronuncia di congruità delle offerte in aumento conseguenti a gare di appalto per le quali sia stata autorizzata la presentazione di tali offerte, quando l'aumento sia contenuto nei limiti indicati nella scheda segreta ».

All'articolo 21, il primo comma è sostituito dal seguente:

« È in facoltà del Ministro per i lavori pubblici di disporre che singole pratiche, rientranti, ai sensi degli articoli precedenti, nella competenza dei provveditori alle opere pubbliche, del presidente del Magistrato alle acque e del presidente del Magistrato per il Po siano trattate dall'Amministrazione centrale ».

L'articolo 23 è sostituito dal seguente:

« Per le opere previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni ed integrazioni, gli enti beneficiari del contributo statale possono chiedere che gli adempimenti relativi all'ammissione al contributo stesso, alla progettazione ed alla esecuzione delle opere siano affidati ad un ente pubblico operante nel settore dei lavori pubblici oppure all'amministrazione provinciale.

Il Prefetto, con proprio decreto emesso su proposta del provveditore alle opere pubbliche competente, autorizza la sostituzione e designa l'Ente incaricato di provvedere ».

All'articolo 24, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le amministrazioni comunali e gli enti pubblici beneficiari del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, possono chiedere di essere sostituiti, nella progettazione e negli adempimenti relativi all'esecuzione delle opere, dagli uffici del Genio civile o dall'amministrazione provinciale ».

Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente articolo:

« *Art. 24-bis.* — Le disposizioni contenute negli articoli 12 e 18 si applicano anche agli enti locali e agli enti pubblici per le opere di loro competenza non ammesse a contributo dello Stato, per le quali le vigenti disposizioni richiedono il parere degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici ».

L'articolo 29 è sostituito dal seguente:

« L'autorizzazione di spesa di lire 4 miliardi per l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione, l'attrezzatura di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti, di cui all'articolo 5 della legge 23 maggio 1964, n. 404, è aumentata a lire 6 miliardi ».

L'articolo 34 è sostituito dal seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 8 miliardi per l'esecuzione, da parte di enti e sezioni di riforma fondiaria, di opere ed impianti di interesse generale o collettivo nonchè per la esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, nei territori e con le modalità di cui alle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni ed integrazioni ».

All'articolo 36 sono aggiunti i seguenti commi:

« Nelle more del perfezionamento delle operazioni di mutui di cui al comma precedente, il Ministro per l'agricoltura e le foreste è autorizzato ad assumere impegni per l'attuazione delle provvidenze contemplate dal presente titolo, nei limiti delle spese previste dai precedenti articoli 26, 29, 30, 31, 32, 33 e 34.

La stessa autorizzazione è concessa ai Ministri per la sanità, per il tesoro e per le finanze, nei limiti delle spese previste rispettivamente dai precedenti articoli 27, 28 e 35 ».

L'articolo 37 è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal periodo di paga corrente alla data del 1° aprile 1965 e sino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data 31 marzo 1966, la misura del contributo dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali e dalle imprese artigiane per i loro dipendenti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è ridotta del 3 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita.

Per l'identificazione delle imprese che hanno diritto alla riduzione contributiva di cui al precedente comma, si fa riferimento alle norme in vigore in materia di assegni familiari ».

All'articolo 38, il primo comma è sostituito dal seguente:

« L'importo del minor gettito contributivo che si determina per il Fondo adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo precedente è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario complessivo:

di lire 87.700 milioni per l'esercizio 1965;

di lire 43.300 milioni per l'esercizio 1966 ».

L'articolo 39 è sostituito dal seguente:

« Gli Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie, di cui alle

leggi 22 giugno 1950, n. 445, 13 marzo 1953, n. 208 e 31 luglio 1957, n. 742, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (IRFIS) ed il Credito industriale sardo (CIS), di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, nonché le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, istituite ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, convertito in legge 29 dicembre 1948, n. 1482, nonché gli altri Istituti di credito ed Aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, possono compiere, sino al 31 dicembre 1966, anche in deroga ai loro statuti, nei confronti delle imprese — industriali e commerciali — operanti nelle rispettive zone di competenza territoriale ed indipendentemente dalle dimensioni delle imprese stesse, operazioni di finanziamento a medio termine, anche sotto forma di sconto degli effetti, derivanti dalle vendite di macchinari a piccole e medie imprese industriali.

Il trattamento tributario è quello di cui alla legge 27 luglio 1962, n. 1228 ».

All'articolo 42, ultimo comma, le parole: « cento milioni di lire » sono sostituite dalle seguenti: « duecento milioni di lire ».

All'articolo 43, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'esenzione prevista nel precedente comma è applicabile ai fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata tra il 1° gennaio 1962 ed il 31 dicembre 1968 ».

All'articolo 44, primo comma, la parola: « destinati » è sostituita dalla parola: « destinate »;

l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano agli atti stipulati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, nonché agli atti soggetti ad approvazione o a condizione sospensiva che si perfezionano dopo tale data, fermi restando i maggiori benefici contenuti in leggi speciali ».

L'articolo 45 è sostituito dal seguente:

« La riduzione a quattro quinti della misura normale dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, prevista dall'articolo 5, primo comma, lettera d), della legge 2 febbraio 1960, n. 35, è estesa ai fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso ultimati entro il 31 dicembre 1968.

Le abitazioni economiche e popolari realizzate da cooperative, enti e privati con il contributo dello Stato ovvero da lavoratori singoli o da cooperative di lavoratori che versino i contributi alla "GESCAL", di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione ».

L'articolo 47 è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni di cui al precedente articolo non si applicano ai lavoratori dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 31 ».

All'articolo 48, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Le somme così versate allo stato di previsione dell'entrata sono, correlativamente, iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nonché del Ministero del tesoro per l'aumento del fondo di dotazione di cui al precedente comma ».

L'articolo 49 è sostituito dal seguente:

« È conferito al Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, il ricavo della emissione di Buoni del tesoro poliennali dell'importo complessivo di lire 141 miliardi che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere, anche in più riprese negli anni 1965 e 1966, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941 ».

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Roda, Schiavetti, Tomassini ed Albarello è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, all'articolo 1 del decreto-legge, le parole « 250 miliardi » con le altre « 500 miliardi ».

Inoltre i senatori Fortunati e Pirastu hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, sempre all'articolo 1 del decreto-legge, le parole « 250 miliardi » con le altre « 400 miliardi ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

* **R O D A .** Onorevole Presidente, il mio Gruppo ed io diamo una grande importanza a questo emendamento, che non a caso è il primo, poichè — parliamoci con molta chiarezza, onorevoli Ministri — fino al momento delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Colombo, intervenute alla Camera dei deputati il 9 aprile, questo era un provvedimento zoppo dal punto di vista della portata finanziaria. Infatti, se noi sapevamo che per quel che riguarda l'articolo 1, e cioè il ricorso al prestito obbligazionario attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche, la portata finanziaria è di 250 miliardi, non conosceamo invece la portata finanziaria dell'articolo 9 che, per quel che riguarda il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, ci lasciava nell'indeterminato e nel vago.

Onorevole Ministro, l'articolo 9 dice che fino al 31 dicembre 1966 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere i mutui. Ma di quale portata sono questi mutui? È chiaro che un intervento così ambizioso e di questo tipo non ha senso se non si precisa la portata economica dell'intervento stesso. Se, ad esempio, noi sappiamo che potremo spendere nel giro di pochi mesi una somma di 750 miliardi, possiamo accogliere questo provvedimento con minore scetticismo che se ci dovessimo basare soltanto sulla unica formulazione concreta che è quella dell'articolo 1. Come dicevo prima, l'onorevole Colombo ha rimediato, a questo decreto-legge zoppo dal punto di vista della portata finanziaria, con delle dichiarazioni rese alla Camera dei deputati il 9 aprile che finalmen-

te ci rendono noto che la portata economica complessiva del decreto legge sarà di 750 miliardi. L'onorevole Colombo alla Camera dei deputati ha detto infatti che ricorreremo al Consorzio di credito per le opere pubbliche per questo prestito obbligazionario per 250 miliardi ed ha elencato come li spenderemo, mentre è già acquisito che per gli altri 500 miliardi si ricorrerà alla Cassa depositi e prestiti.

Ecco la ragione per la quale, malgrado le abbastanza precise dichiarazioni dell'onorevole Pieraccini, essendo tuttora scettici circa la possibilità di intervento presso la Cassa depositi e prestiti, per motivi che non espongo, noi ci siamo premurati di dare una consistenza pratica e reale a questo decreto-legge; abbiamo cioè cominciato a stabilire che sia elevato il debito di 250 miliardi a 500 miliardi. Abbiamo saputo fino a poco tempo fa che sono in parte disponibili i 250 milioni di dollari di cui al prestito dell'aprile dello scorso anno. Possiamo benissimo attingere, per quanto riguarda il collocamento di queste obbligazioni, anche a questa apertura di credito che è ancora accesa nei nostri confronti. Come dicevo prima, sono molto perplesso circa la possibilità di ricorso alla Cassa depositi e prestiti, perchè l'onorevole Colombo ha precisato la portata di tale ricorso in 500 miliardi.

Ora, onorevole Pieraccini, la relazione economica, a pagina 216, reca una tabella la quale ci descrive in sintesi il movimento della Cassa depositi e prestiti, la quale nell'anno 1964 ha introitato 497 miliardi, di cui i tre quinti provengono dal risparmio postale e gli altri due quinti da altre voci. Io vorrei sapere se è possibile spendere più di quanto si introita.

Se è vero che la Cassa depositi e prestiti nel 1964 ha introitato meno di 500 miliardi, e se è altrettanto vero che di questi 497 miliardi ha erogato il minimo indispensabile per il ripiano, per l'integrazione dei disavanzi dei bilanci comunali in misura di 266 miliardi, e se è vero, come è vero, che disgraziatamente il disavanzo dei bilanci comunali nel 1965 sarà superiore a quello del 1964, così come il disavanzo dei bilanci comunali nel 1964, con i suoi 870 miliardi circa di parte

effettiva, è stato di gran lunga superiore al disavanzo del 1963, allora è chiaro che per ripianare, almeno in eguale proporzione, i disavanzi dei bilanci comunali — e per la maggior parte, cioè per il 90 per cento, sono disavanzi che riguardano i Comuni del centro Italia e del meridione — è chiaro, dicevo, che per mantenere la proporzione del concorso della Cassa depositi e prestiti nel ripiano, nell'integrazione dei disavanzi dei bilanci comunali, non basteranno più certamente, di fronte all'aumento massiccio di questi disavanzi economici di parte effettiva, i 266 miliardi erogati nel 1964. Mi sembra di dire una cosa molto semplice.

E allora, se non basteranno i 266 miliardi e si dovrà arrivare ai 350 miliardi, onorevole Pieraccini, lei mi deve spiegare se e come è possibile, incassando 480 miliardi, erogarne 350 per il ripiano dei disavanzi dei bilanci comunali e spenderne 500, come ha promesso l'onorevole Colombo, per tutti i provvedimenti a sostegno dell'economia.

Qui si tratta semplicemente di fare delle somme che per lo meno corrispondano e nell'entrata e nell'uscita; altrimenti noi dichiareremmo esplicitamente, votando la legge così com'è, che siamo in grado di pagare 850 miliardi incassandone soltanto 450. Questa è la verità!

E allora, essendoci un disavanzo di cassa, che io modestamente ho calcolato, salvo precisazioni del Governo, nell'ordine di circa 300 miliardi, è evidente che, se non possiamo attingere 300 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti, perchè non li avrà in cassa, dovremo ricorrere ad altre fonti. E allora, indebitarci per indebitarci, dal momento che dovremo ricorrere anche ad un eventuale indebitamento all'estero per collocare i 250 miliardi di obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche, ebbene, tanto vale indebitarci per 500 miliardi, utilizzando, ripeto, quelle plusvalenze attive che sono rimaste ancora a nostra disposizione sul mercato internazionale, dando finalmente una concretezza alle vostre promesse, signori del Governo. Altrimenti rimarremmo sempre nella solita situazione, di promettere cioè quello che poi non possiamo mantenere, così come è avvenuto quando ab-

biamo varato la famosa legge n. 167 che concedeva ai Comuni la facoltà di espropriare le aree, ma non concedeva al tempo stesso i mezzi finanziari per condurre a termine operazioni di questo tipo.

Ecco il motivo per cui il mio emendamento, che si innesta anche nell'articolo 9, porta a 500 miliardi l'emissione di obbligazioni. E poi, per uscire anche dall'indeterminato e dal vago, dal momento che nella legge non si dice come spenderete questi 250 miliardi, io mi sono permesso invece di indicare come si dovranno spendere i 500 miliardi. Ho fatto un ragionamento salomonico e ho proposto di dividere 500 miliardi in parti eguali nei quattro settori di intervento pubblico, salvo ripiegare su delle controproposte del Governo, perchè noi dell'opposizione siamo sempre aperti, in questo campo, a delle controproposte governative.

Il Governo deve uscire però dal vago e dall'indeterminato delle dichiarazioni, sia pure rispettabili, dei Ministri, che evidentemente non vincolano nessuno, e meno che meno, personalmente, il Ministro che le fa. Ora, dal momento che il Ministro ha dichiarato come impiegherà questi quattrini, si abbia il coraggio di dirlo nella legge, come ho fatto io, con l'emendamento sottoscritto anche dai colleghi del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fortunati ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

F O R T U N A T I . Desidero impostare un discorso politico-economico e non contabile. Vi è nel decreto-legge, onorevole Presidente, sottoposto all'esame del Senato per la conversione in legge, un aspetto che rivela in modo esplicito la sua sostanza. Se, infatti, si prescinde dalle norme che riflettono le agevolazioni tributarie per le costruzioni edilizie e l'assunzione da parte della collettività di una quota degli oneri previdenziali a carico degli industriali, per riversarli sulla collettività dei contribuenti italiani, per tutto il resto si tratta di misure intese a rendere operativi provvedimenti legislativi in atto o a parzialmente integrare sovvenzioni già legislativamente disposte.

Io non intendo per ora, in questa sede, trarre illazioni dal fenomeno preoccupante di un Esecutivo che, pur avendo a sua disposizione mezzi e poteri per non lasciare privi di efficacia i comandi legislativi, lascia trascorrere mesi ed anni prima di aprire gli occhi, e corre poi ai ripari costruendo un apposito meccanismo di finanziamento, che doveva, invece, essere normalmente alimentato e normalmente amministrato.

A questo punto del dibattito, io intendo sottolineare puramente l'aspetto economico e politico-economico della soluzione che il Potere esecutivo ritiene di avere individuato, non per mettere ordine, o per fare il punto sulla politica delle opere pubbliche sorrette da erogazioni di contributi statali, ma — si afferma — per perseguire l'obiettivo di superare la fase critica dell'economia nazionale.

Non è da stupirsi se di fronte ad ogni crisi si riaccende il dibattito sulla genesi della crisi stessa e sugli orientamenti di politica economica idonei a rendere meno diffusi nel tempo e nel corpo sociale gli effetti negativi.

Si tratta di una questione che, onorevole ministro Pieraccini, almeno da cento anni, cioè dall'apparire alla ribalta degli studi e della analisi di Carlo Marx, contraddistingue ormai non solo orientamenti politici e ideali, ma anche orientamenti scientifici. Tutto al più può destare stupore il fatto che nel dibattito in corso si ritenga che le spiegazioni scientifiche siano solo privilegio di quelli che vedono il mondo di domani ad immagine e somiglianza del mondo di ieri e del mondo di oggi.

Nè sorprende, sul piano delle soluzioni, che si faccia riferimento a modelli in cui la considerazione del costo sociale sopportato dalle masse lavoratrici non è presente, apparendo in definitiva tale costo come il prezzo necessario di un dato sistema e, quindi, delle scelte intese a tutelarlo ed a consolidarlo. Quello che sul piano razionale e politico sorprende è che si creda di potere influire sul corso di una crisi economica mettendo in moto congegni e strumenti politico-economici e legislativi predisposti nella fase di normalità o addirittura di espansione del ciclo economico. E, si badi bene, l'appunto mio vuole ignorare anche il rilievo fondamentale che

nelle fasi attraverso cui si snoda ora il ciclo dell'economia capitalistica (mi riferisco ai tempi, ai ritmi, alle manifestazioni, alle contraddizioni e alle correlazioni diverse rispetto a quelle che si manifestavano in passato), la vecchia politica delle opere pubbliche non può più avere, come un tempo, un peso e un ruolo di propulsione sicura e generale di tutto il processo produttivo.

Pare a noi che, se anche si vuole ignorare che per esercitare una tale propulsione oggi è indispensabile ricorrere ad altri strumenti di politica economica che facciano leva sulla selezione, diretta e indiretta, quantitativa e qualitativa, degli investimenti produttivi e su un condizionamento dei prezzi dei beni e dei servizi che rappresentano il volano della produzione di massa e dei consumi di massa, se anche — dicevo — si vuole ignorare tutto questo, non si può ignorare però che la stessa politica delle opere pubbliche abbisogna di un volume di risorse disponibili e di scelte esecutive, che non possono adeguarsi soltanto ai bisogni insoddisfatti del passato, ma che devono appagare e questi e quelli che, pur rispondendo a finalità sociali, sono nuovi, in quanto devono essere messi in stretta correlazione con processi di ripercussioni rapide e moltiplicatrici nel processo della produzione di beni strumentali e di beni di consumo.

È questa la sola strada, onorevoli colleghi, che deve essere battuta, se si vuole realmente che le stesse finalità sociali delle opere pubbliche richieste nel passato, e insoddisfatte nel passato, siano effettivamente esaudite; se si vuole, cioè, che le opere pubbliche, diciamolo abbastanza chiaramente, non si trasformino, al di là di ogni intenzione, in un puro e semplice consumo non produttivo né di produzione né di consumo sociale. Ritengo allora, onorevole Presidente, che l'emendamento da me presentato assieme al collega Pirastu risponda ad una esigenza che io ho cercato di argomentare nei suoi elementi essenziali. Ma forse sono necessari alcuni altri elementi chiarificatori.

È fuori discussione, mi sembra, il fatto che la liquidità disponibile degli istituti di credito e del mercato finanziario eccede oggi il volume, previsto in 250 miliardi di lire, della

emissione di obbligazioni. È pure fuori discussione che il riferimento alle operazioni della Cassa depositi e prestiti, richiamate nell'altro ramo del Parlamento dal Ministro del tesoro (che, caso strano, in quest'Aula compare di rado), trova una fonte ben circoscritta e delimitata di risorse disponibili. Non vi è dubbio che il volume delle opere pubbliche del passato (e badate che per opere del passato si intendono le opere pubbliche sorrette da contributi iscritti nelle poste dei bilanci anteriori al 1965) supera tutte le previsioni possibili del decreto-legge, se dobbiamo prestar fede, da un lato, alle dichiarazioni del Ministro del tesoro, e dall'altro alle comunicazioni esaurienti, precise, analitiche che il Ministero dei lavori pubblici, attraverso il sottosegretario Romita, ha fatto alla Commissione speciale. Infatti, escludendo le opere pubbliche previste sulla base dei contributi del bilancio 1965, le opere pubbliche del passato raggiungono già l'importo, sulla base di prezzi non concreti, di 800 miliardi di lire. È infine evidente, a me pare, che senza un'espansione quantitativa e qualitativa dell'agricoltura italiana, l'apparato produttivo e quello distributivo della nostra economia rischiano di essere posti sistematicamente e a ripetizione in condizioni di continue strozzature nel ritmo dei consumi di base e nella dinamica dei prezzi dei beni necessari per tali consumi.

L'integrazione dell'intervento dello Stato per quanto concerne l'emissione di obbligazioni è prevista, come è noto, nel decreto-legge, secondo il testo approvato nell'altro ramo del Parlamento, soltanto in un quinto dell'intera emissione, vale a dire in 50 miliardi di lire, destinati ad accrescere i capitoli di bilancio che prevedono interventi pubblici nel settore dell'agricoltura.

Vi è dunque, onorevoli colleghi e onorevoli Ministri, la possibilità e l'esigenza che nuove attività, nel senso che io mi sono sforzato di precisare, siano inserite al più presto possibile nel meccanismo del processo economico, e che, quindi, sia superata la dimensione prevista di 50 miliardi di lire. Il nostro suggerimento di accrescere la possibilità di emissione di obbligazioni da 250 a 400 miliardi di lire non è, dunque, una richiesta impon-

derata o massimalista: è una richiesta razionale, che discende dalla considerazione della situazione economica e da una valutazione previsionale che trova la sua legittimazione nell'obiettivo di una reale ripresa economica che non sia viziata da una visione malthusiana del processo produttivo, perchè una tale visione avrebbe una sola giustificazione: quella di consacrare nel tempo i costi sociali del passato e del presente.

In una visione aperta al domani, onorevole ministro Pieraccini, lo slancio produttivo passa attraverso la coraggiosa e saggia, l'audace e meditata iniziativa di un ordinamento statale che faccia propri gli autentici interessi generali e indirizzi una moderna società in cammino, nella pace, nella libertà, in una continua e progrediente giustizia sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento dei senatori Fortunati e Pirastu e sull'emendamento dei senatori Roda, Schiavetti ed altri.

CONTI, relatore. Motiverò brevemente, per un atto di riguardo verso i colleghi senatori Fortunati e Roda, il parere contrario della Commissione. Mi si permetta però di ricordare un'osservazione fatta qualche giorno fa, nel suo intervento, dallo stesso senatore Roda (osservazione che non mi esimerà, appunto, dal motivare la mia opinione). Basterebbe — ha osservato il senatore Roda qualche giorno fa — l'approvazione di uno solo di questi emendamenti per ottenere in forma indiretta quello che non si è ottenuto poc'anzi con l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ciò evidentemente non può essere voluto da noi, nella maniera più assoluta. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Perchè discutiamo, allora?

CONTI, relatore. Sono qua appunto per discutere: altrimenti non parlerei. Se questa è la replica che si dà alla mia premessa, che credo cortese, non mi resta che tacere.

PRESIDENTE. Senatore Conti, continui.

ALBARELLO. Non si preoccupi, senatore Conti: dica pure il suo pensiero.

CONTI, relatore. Certo. Ma, fino a prova contraria, sto parlando io, e non sono davvero sotto la tutela del senatore Albarello.

RODA. Oggi vi trovate ai due poli opposti: negativo e positivo!

CONTI, relatore. Si è criticato il decreto, si è cercato di impedirne l'ingresso attraverso il non passaggio agli articoli. Adesso se ne allargano le maglie, cominciando dall'articolo 1, che è quello che ha carattere di finanziamento. Ora, basti fare questa semplicissima osservazione: si sono scelte quelle opere e si è scelta questa tecnica ai fini del finanziamento, per il duplice motivo che quelle opere sono pronte e che, ricorrendo a questo sistema di finanziamento, si ha la possibilità di avere rapidamente i finanziamenti entro questi limiti; tanto che si sono sollevate critiche da parte di tutti gli altri settori perchè si è affermato che nel decreto si provvede soltanto ad alcune determinate opere pubbliche.

Sta di fatto che l'emissione di obbligazioni, la contrazione di mutui, viene fatta quando c'è la situazione di mercato adatta; e il senatore Trabucchi, in sede di Commissione, ha giustamente osservato, in relazione all'articolo 2 del decreto-legge, che non sarebbe opportuno ricorrere alla possibilità di contrarre prestiti all'estero. Quindi è opportuno che noi ci limitiamo all'emissione di obbligazioni e a contrarre mutui in relazione alle possibilità e con le garanzie dello Stato entro questi limiti.

Se noi dai 250 miliardi passiamo ai 500 o anche ai 400, questa tecnica del decreto viene infranta. Quindi, per le considerazioni che ho fatto, sia pure sobriamente, la Commissione si dichiara contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del bilancio ad esprimere l'avviso del Governo.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Vorrei far presente che un'operazione come questa, che porta da 250 miliardi a 400 le obbligazioni da emettere da parte del Consorzio per le opere pubbliche, non è un'operazione pressochè neutra, come i senatori che hanno proposto l'emendamento sembrano ritenere. Il loro ragionamento è che nell'attuale situazione si può facilmente arrivare all'allargamento dell'impegno del Consorzio per le opere pubbliche. Naturalmente il decreto è concepito con una sua logica, con i suoi limiti di impegno, nel quadro di una visione generale dei problemi economici. Gli oratori che hanno illustrato gli emendamenti ci ricorderebbero per primi l'esigenza di aumentare gli investimenti nei tanti settori della nostra attività, e naturalmente, rastrellando centinaia di miliardi sul mercato, noi faremmo più opere pubbliche, ma ridurremmo le possibilità di utilizzo delle risorse in investimenti in tutti gli altri settori della nostra attività economica, sia delle imprese private sia delle imprese pubbliche.

BERTOLI. Ma la liquidità non viene assorbita!

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Ho già detto prima che cominciamo ad avere sintomi di risveglio, ma comunque il problema non è questo, senatore Bertoli. Se anche è vero quello che lei dice, il problema è di agire per riattivare gli investimenti pubblici e privati in tutti i settori, e non di concentrarli soltanto in modo abnorme in un settore solo, sia pure essenziale come quello delle opere pubbliche, che, peraltro, è stato dal Governo ritenuto talmente prioritario da dar luogo a questo decreto-legge che, come lo stesso senatore Roda ricordava, porta la spesa complessiva per opere pubbliche intorno ai 750 miliardi tra Cassa depositi e prestiti e Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Ecco perchè, in questa equilibrata visione di tutte le esigenze del Paese, non si può andare oltre quello che il decreto-legge prevede.

Vorrei altresì dire al senatore Fortunati che effettivamente la ricerca di quelle che egli chiama le opere del passato come opere da finanziare in questo decreto-legge è una ricerca dovuta all'esigenza di agire rapidamente — e non sto a ripetere le considerazioni che ho svolto nel mio intervento di replica — nel campo delle costruzioni, attraverso progetti non da elaborare ma già pronti per essere attuati. Questa è una esigenza di politica economica che credo debba essere condivisa da tutti i settori, al di là di ogni divisione politica, anche perchè è una richiesta che ci è giunta unanime dal campo sindacale.

Per quanto riguarda il problema di come la Cassa depositi e prestiti può finanziare questi mutui, debbo dire, come ha già detto alla Camera il ministro Colombo, che noi pensiamo sia possibile attraverso la liquidità della Cassa giungere nei mesi successivi a finanziarli. Certo è tecnicamente impossibile, anche perchè non avremmo i progetti pronti, fare nello stesso giorno le varie operazioni; ma in un ragionevole numero di mesi credo che questa liquidità possa garantire i finanziamenti, anche perchè, senatore Roda, non si tratta di vedere le possibilità della Cassa soltanto sulla base degli introiti di un determinato anno. Lei sa meglio di me che ci sono i rientri dei mutui concessi, ci sono possibilità pregresse della Cassa e via dicendo, senza contare che dal punto di vista di bilancio la Cassa ha già preso l'impegno di finanziare molte di queste opere attraverso propri mutui, basandosi su possibilità di bilancio già acquisite.

Per tutti questi motivi io ritengo che si debba restar fermi al testo del decreto-legge, nella convinzione che si tratta di un punto di equilibrio per il sostegno non di un solo settore, ma di tutti i settori portanti della economia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Roda, Schiavetti ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Fortunati e Pirastu, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Roda, Albarello, Schiavetti e Tomassini hanno presentato quattro emendamenti all'articolo 3 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

« *Al primo comma, lettera a), aggiungere, in fine, le parole:* " sino alla concorrenza di 125 miliardi di obbligazioni di cui all'articolo 1 " »;

« *Al primo comma, lettera b), aggiungere, in fine, le parole:* " sino alla concorrenza di 125 miliardi di obbligazioni di cui all'articolo 1 " ».

« *Al primo comma, lettera c), sostituire le parole:* " Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi " *con le altre:* " Comuni, Province e loro consorzi, Istituti pubblici ospedalieri e istituti psichiatrici per la costruzione di opere ospedaliere, fino alla concorrenza di 125 miliardi di obbligazioni di cui all'articolo 1 " »;

« *Al primo comma, lettera d), aggiungere, in fine, le parole:* " sino alla concorrenza di 125 miliardi di obbligazioni di cui all'articolo 1 " ».

PRESIDENTE. Senatore Roda, questi emendamenti sarebbero preclusi dalla precedente votazione, qualora non venissero modificati gli importi in essi indicati.

* **RODA.** Questi emendamenti sarebbero preclusi dal punto di vista della loro portata complessiva, ma in rapporto alla loro incidenza proporzionale penso che non siano preclusi: basta rapportare il 100 al 50, altra operazione aritmetica alla quale invito il Parlamento, e tutto resta in piedi.

Questo emendamento comunque mi dà lo spunto per rispondere brevemente alle intelligenti osservazioni del ministro Pieraccini.

PRESIDENTE. Senatore Roda, si limiti all'argomento dei suoi emendamenti, tenendo conto delle modifiche che vi ha apportato.

RODA. Onorevole Presidente, quando ci si viene qui a dire che manca il tempo, io potrei ribattere che dal momento che manca il tempo è perfettamente inutile che noi discutiamo; aggiorniamo i nostri discorsi e non se ne parli più.

PRESIDENTE. Nessuno le ha detto questo, lei può parlare finchè vuole.

RODA. Abbia pazienza, onorevole Presidente, lei presiede e non può evidentemente entrare nel merito.

PRESIDENTE. Parli, senatore Roda, parli!

RODA. A me sembra di essere calmo. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Siamo nel Parlamento italiano, quindi può parlare finchè vuole.

RODA. Altrimenti ognuno rimane nelle proprie convinzioni. Io sostengo una tesi molto semplice, onorevole Presidente, e forse ho avuto il torto di non illustrarla abbastanza.

PRESIDENTE. Ma non dica questo, senatore Roda!

RODA. L'unica persona al mondo che è riuscita a smontarmi è lei, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Glielo dico un'altra volta: parli, senatore Roda!

RODA. La ragione del mio intervento era questa: io rimanevo e rimango tuttora scettico, malgrado la risposta dell'onorevole Ministro. Ecco perchè questa spiegazione che do si riallaccia agli emendamenti all'articolo 3.

P R E S I D E N T E . Ma appunto per questo le dico di parlare.

R O D A . Quando l'onorevole Ministro mi dice di star sicuro dei conti che sono stati fatti, cioè che il prelevamento di 250 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti è un conto esatto, e che io non ho tenuto conto nelle entrate della Cassa depositi e prestiti di tutti i rientri di mutui, allora ho il diritto di rispondere all'onorevole Ministro del bilancio, per metterlo sulla buona via, che proprio dei rientri ho tenuto conto quando ho preso come parametro il 1964, che registra una flessione negli incassi per la voce principale, che per la Cassa depositi e prestiti è costituita dal risparmio postale (risparmio postale che nel 1963 ha dato alla Cassa depositi e prestiti 340 miliardi e che nel 1964 ne ha dati soltanto 302). Ho tenuto conto non soltanto del risparmio postale, ma proprio di quei rientri a cui alludeva l'onorevole Ministro, rientri che sono descritti in altre voci per 195 miliardi. Ecco che allora rimane il bisticcio di come spendere 850 miliardi incassandone soltanto 495 o 500 al massimo.

Il Parlamento non ha voluto tener conto della prima operazione fondamentale, che si chiama addizione, e ha voluto disconoscere la bontà del principio che fino a prova contraria non si possono spendere 850 miliardi se se ne incassano soltanto 500. Guardate che il mio è il bilancio di cassa, cioè non è il bilancio di competenza, ma quello della servetta. Ora, dal momento che il Parlamento non ha voluto tenere per buone le mie considerazioni, allora io propongo di precisare la destinazione dei 250 miliardi, destinazione che il ministro Colombo ha ritenuto opportuno definire nel suo intervento alla Camera dei deputati del 9 aprile, accordando al finanziamento delle autostrade una gran parte dei 250 miliardi e cioè 140 miliardi. Noi ci opponiamo a questo finanziamento ulteriore per le autostrade, e quando verremo al capitolo delle autostrade io farò presente che il Parlamento ha già concesso centinaia e centinaia di miliardi con altre leggi e con altre agevolazioni per la costruzione di autostrade. Allora stabiliamo come

spendere questi 250 miliardi; rapportiamo i miei 500 miliardi ai 250 miliardi, e al posto di leggere 125 miliardi per la voce X e 125 per la voce Y, si legga 62,5 miliardi per la voce A, 62,5 miliardi per la voce B e via dicendo; escludendo però da questi 250 miliardi, da prelevarsi con il ricavo delle obbligazioni collocate da questo Consorzio per le opere pubbliche, i 140 miliardi da destinarsi alle autostrade. Questo è il punto principale, ed ecco il motivo dell'emendamento da me proposto all'articolo 3.

Mi sembra di essere stato chiaro; chiedo scusa, signor Presidente, non mi sono inquietato, ma a un certo momento certe cose dobbiamo anche dircele.

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Roda, lei potrebbe concretare la formulazione dei suoi emendamenti?

R O D A . Per concretare bene il mio ragionamento, dal momento che io avevo destinato 125 miliardi per quattro capitoli in funzione di 500 miliardi, e dal momento che invece il prelevamento rimane di 250 miliardi, non c'è che da dimezzare gli importi che avevo proposto.

P R E S I D E N T E . Quindi si tratterebbe di 62 miliardi e 500 milioni?

R O D A . Sì, 62,5 miliardi, cioè la metà esatta di 125 miliardi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

C O N T I , *relatore*. La Commissione è contraria, perchè gli emendamenti sono contro l'economia dell'articolo 1, che noi intendiamo sia rispettata.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Vorrei far presente al senatore Roda, senza

rientrare nella precedente polemica, perchè altrimenti non finiremmo più, che fissare delle aliquote, così come egli vorrebbe fare, destinando ad esempio 62 miliardi e mezzo agli ospedali, e via dicendo, renderebbe tanto rigido l'utilizzo della somma di 250 miliardi da rappresentare un rallentamento nell'azione anticongiunturale.

Vede, senatore Roda, esistono anche problemi di progettazioni, cioè quali sono più pronte, quali sono capaci di camminare con più rapidità per essere attuate, eccetera. Se si trattasse di un piano d'interventi non congiunturali, ma, per così dire, strutturali, cioè quanti ospedali fare, quante case di abitazione, quante opere portuali e via dicendo, allora il suo ragionamento andrebbe benissimo; ma qui siamo, mi permetta di ribadirlo, ancora una volta, in sede di un provvedimento anticongiunturale il cui primo problema è di garantire la massima occupazione possibile alla mano d'opera disoccupata. Il secondo problema è quello di dotare rapidamente il Paese di opere pubbliche già progettate da attuare.

Ora, le ripeto, noi potremmo trovarci in un settore con sovrabbondanza di mezzi, in un altro settore invece con deficienza di mezzi, se stabilissimo delle barriere all'interno di questa cifra. Quindi, senatore Roda, vorrei veramente pregarla, se possibile, di ritirare questi emendamenti; altrimenti noi saremmo costretti, per le ragioni che ho esposto, a non accoglierli.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, insiste sugli emendamenti?

* R O D A . Per quel che concerne la mia parte, sperando che il Governo dia prova di buona volontà, dal momento che non è passato neanche il primo, ritiro anche questi emendamenti; con la speranza, però, che di questo sacrificio il Governo voglia tener conto.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Fortunati, Pirastu e Fabiani è stato presentato un emendamento all'articolo 3 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Aggiungere, alla fine dell'articolo 3 del decreto-legge, il seguente comma:

" Con i fondi ricavati dalle operazioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2 il Consorzio di credito per le opere pubbliche provvede anche alla concessione di mutui, anche in deroga alle proprie norme statutarie, per opere non assistite da contributo dello Stato, a favore degli Enti, di cui ai precedenti commi, riservando a tal fine una disponibilità di fondi non inferiore ai cento miliardi " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fortunati ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F O R T U N A T I . Lo ritiro, signor Presidente, poichè non ha più ragion d'essere.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Roda, Albarello, Schiavetti e Tomasini è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 4 del decreto-legge. Gli stessi senatori hanno presentato in via subordinata un emendamento tendente a sostituire, all'articolo 4 del decreto-legge, le parole: « agli Enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade, di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1464, e agli enti portuali per l'esecuzione delle opere di loro competenza » con le altre: « alle provincie per la esecuzione di opere stradali previste dalle leggi 12 febbraio 1959, n. 126 e 21 aprile 1962, n. 181 ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgere tali emendamenti.

* R O D A . Si tratta, signor Presidente, di un emendamento molto chiaro che si illustra da se medesimo. In altri termini, con il mio emendamento all'articolo 4, propongo che quei 140 miliardi destinati alle autostrade siano destinati invece alla viabilità ordinaria, alla viabilità comune.

P R E S I D E N T E . Lei, però, in via principale, ha chiesto la soppressione dell'articolo 4.

R O D A . Chiedo la soppressione dell'articolo 4, e, in via subordinata, ho presentato l'altro emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Guanti ha presentato a sua volta un emendamento tendente a sopprimere, all'articolo 4 del decreto-legge, le parole: « agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade di cui alla legge 4 novembre 1964, n. 1464 e ».

Il senatore Guanti ha facoltà di svolgerlo.

G U A N T I . Siccome la posizione dei comunisti, nelle dichiarazioni del ministro Mancini e dell'onorevole Colombo il 9 aprile alla Camera, è stata fraintesa, sento la necessità di chiarire la posizione del nostro Gruppo per quanto riguarda il problema autostradale.

Con l'articolo 4 si intende allargare la concessione dei mutui da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio autostradale. Dei 250 miliardi di obbligazioni, si prevede di utilizzarne ben 140 per le autostrade, cioè il 56 per cento, il 24 per cento per altre spese e il 20 per cento per l'agricoltura. E ciò considerando a parte i 500 miliardi della Cassa depositi e prestiti che dovrebbero avere già la loro destinazione, corrispondendo a impegni già presi dalla Cassa.

Noi insistiamo nel sottolineare che questa cifra di 140 miliardi è sproporzionata ai fini che il decreto-legge si prefigge, cioè di potenziare l'economia del nostro Paese e di dare il via alla ripresa economica nei vari settori produttivi. In definitiva, questo orientamento si traduce in una incentivazione alla motorizzazione privata e in una non razionale concorrenza al sistema dei trasporti pubblici. Questo stanziamento non può costituire una scelta prioritaria, ai fini dello sviluppo e dell'occupazione. Si tratterebbe di offrire al disoccupato uno *smoking*, come accadeva nel films di Chaplin dove il povero indigente aveva la tuba e il bastone e sognava tante belle cose.

La vostra scelta impone pesanti oneri allo Stato, e non risolve il problema dei trasporti

pubblici di massa, nè tiene conto dell'esercito dei disoccupati. Alcuni tecnici hanno calcolato che il costo medio per utente per tonnellata-chilometro è di lire 26,93 per autotrasporti su strada e di lire 12,94 per i trasporti ferroviari. In Italia, poi, nel 1961 avevamo questa situazione, per quanto riguarda il solo settore delle merci, che il 27 per cento avveniva per ferrovia, il 72 per cento per strada, l'11 per cento per idrovia; mentre in Germania ci era questa situazione: il 42 per cento per ferrovia, il 29 per cento per strada e il 29 per cento per idrovia; in Francia il 32 per cento per ferrovia, il 41 per cento per strada, il 27 per cento per idrovia; nei Paesi Bassi il 12 per cento per ferrovia, il 16 per cento per strada e il 72 per cento per idrovia (si tratta dell'Olanda, quindi la via acqua è la più intensa). La dotazione di autostrade attualmente nell'Europa è la seguente: Germania occidentale 3.080 chilometri, Italia al 31 dicembre 1963 1.431 chilometri, al 31 dicembre 1964 1.668 chilometri, Olanda 864 chilometri, Gran Bretagna 470 chilometri, Francia 335 chilometri, con 7 milioni e 900 mila autoveicoli, Belgio 262 chilometri, Austria 250, Svezia 100 con un milione e 558 mila autoveicoli.

Pertanto l'intensificazione della politica autostradale e il mancato ammodernamento e adeguamento dei servizi ferroviari impongono alla collettività oneri sociali molto pesanti. La crisi dei trasporti ferroviari e la loro arretratezza sono dimostrate dal fatto che abbiamo in Italia ferrovie come le calabro-lucane che marciano alla spaventosa celerità di 30 chilometri all'ora, mentre in Russia, in Giappone, in America ci sono locomotive e treni per trasporto passeggeri che superano i 200 chilometri orari. Dopo la supertassa, di cui fu chiesta l'abolizione dalla FIAT, adesso col superdecreto volete riprendere il cammino inverso.

Invece di potenziare l'azienda ferroviaria, volete limitarne la sfera d'azione con la privatizzazione di alcuni settori essenziali. Parlate dei rami secchi da eliminare (oltre 5.000 chilometri) e mantenete l'assurdo delle ferrovie concesse e l'anormale gestione commissariale delle calabro-lucane che dura da

un anno e mezzo. Voi non vi preoccupate affatto del coordinamento fra i diversi modi di trasporto. Il professor Giuseppe Fontanella, a conclusione di un suo studio sul trasporto di merci su strada e su rotaia, di fronte all'esigenza del coordinamento così conclude: « Sulla base dei dati conoscitivi si realizzi un'azione di intervento dei pubblici poteri in materia di trasporti non episodica, non frammentaria, non sezionale; vogliamo dire una politica dei trasporti meditata e consapevole in direzione conforme alle finalità perseguite dalla politica di programmazione globale ».

Del resto a pagina 79 del progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 si legge quanto segue al paragrafo 2 relativo alle autostrade: « Un importante sforzo è stato compiuto in questi anni per dotare l'Italia di una grande rete autostradale. Questo sforzo va proseguito in futuro, correggendo tuttavia alcuni indirizzi che minacciano di spingere oltre i limiti economici la concorrenza che le autostrade fanno alle ferrovie ». I trasporti avvengono per via aerea, per mare, per strada, per ferrovia, e quindi bisogna considerare i trasporti nella loro globalità, nel loro coordinamento, nella loro organicità.

Nel quinquennio, poi, si prevedono 850 miliardi di spesa: 330 per i completamenti, 520 per opere progettate o in corso di progettazione; per autostrade IRI 630 miliardi, per la Salerno-Reggio Calabria 150, per raccordi autostradali 70.

L'onorevole Colombo, nella seduta della Camera del 9 aprile 1965, annunciando che alle autostrade erano destinati 140 miliardi, affermava che la realizzazione delle autostrade ha grande valore congiunturale, in quanto si tratta di lavori che possono favorire contemporaneamente l'apertura di più cantieri. Un'autostrada infatti si può attaccare da più parti. E sull'« Avanti! » di ieri si leggeva anche, per l'inaugurazione della autostrada « Azzurra », che queste autostrade favoriscono la congiuntura e l'occupazione. In un prospetto di una rivista dell'IRI che parla dell'occupazione operaia e dei mezzi meccanici usati (si tratta della Milano-Napoli, Firenze-Mare, Genova-Serravalle, Geno-

va-Savona, Milano-Laghi, Como-Chiasso, Genova-Sestri Levante, Bologna-Padova, Roma-Civitavecchia, Napoli-Bari, Bologna-Canosa) si indica che, al 31 ottobre 1964, vi era una media giornaliera di occupazione di diecimila 331 operai; nel mese successivo, di 9 mila 316 operai, di contro ai 3.021 mezzi meccanici. E il 90 per cento dei mezzi meccanici sono di produzione straniera, e quindi non danno lavoro in altri settori come quello metalmeccanico.

C R O L L A L A N Z A . D'inverno lei sa che non si fanno le opere di sterro, eccetera.

G U A N T I . Ma al massimo si arriverà a 15-16 mila operai, su 100 miliardi all'anno di spesa.

C R O L L A L A N Z A . Strano che proprio lei, lucano, parli contro le autostrade!

G U A N T I . Noi vogliamo le strade dell'ANAS; vogliamo che sia sviluppata la rete stradale ordinaria, e non vogliamo pagare il pedaggio. In Basilicata manca tutto, c'è molto da fare!

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Per le autostrade del Sud non è previsto pedaggio.

G U A N T I . Con un'interruzione al ministro Colombo, La Malfa domandava se fosse stato sentito il parere dell'Azienda ferroviaria. Colombo replicava di riconoscere che vi sono in materia divergenze d'opinione e che tuttavia, salvo che per la Nord-Sud, si ritiene non vi siano rapporti di concorrenzialità fra ferrovia e autostrada.

Dichiaro di non essere d'accordo col Ministro del tesoro, che è della mia stessa regione, dove tanto c'è da fare per combattere le frane, per eliminare le case malsane e i tuguri, per risolvere radicalmente problemi come quello dei sassi di Matera, per sistemare la viabilità ordinaria. Della ferrovia Bari-Matera-Metaponto non si parla più, perchè è venuta la congiuntura e perchè ora volete intensificare la politica autostradale; la strada deve prevalere sulla rotaia, voi dite.

C'è l'idolatria, in certi periodi della storia nazionale, verso determinati settori, che la esperienza poi sconfessa.

Egregio senatore Crollanza, la Basilicata è tagliata fuori da tutte le provvidenze. Voi a Bari avete un collegamento proprio perchè ve lo hanno regalato all'ultimo momento. Di Bari invece si erano dimenticati così come della Lucania, che per loro non esiste sulla carta geografica. (*Replica del senatore Crollanza*). Mancano le ferrovie, i porti, la luce elettrica nei villaggi rurali, in Basilicata manca tutto. Occorre ben altro, per combattere la congiuntura, per stimolare lo sviluppo economico e sociale, lo sviluppo produttivo e l'aumento dell'occupazione!

Noi comunisti abbiamo affermato che occorrono interventi qualificati nelle opere pubbliche, nell'edilizia, a favore degli enti locali, per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree previste dalla legge n. 167. Occorre l'intervento degli enti locali per i trasporti, la viabilità comunale e provinciale, per le scuole, gli ospedali, gli acquedotti, le fognature; occorre promuovere lo sviluppo della edilizia economica e popolare, migliorare la proprietà ordinaria, assicurare alle provincie i fondi necessari per la sistemazione di tutte le strade provincializzate. Occorrono provvedimenti radicali e organici per la sistemazione dei fiumi e la difesa del suolo (il 78 per cento dei Comuni lucani frana; interi rioni sono esposti al pericolo di crollare, con perdita di vite umane e di beni patrimoniali!).

Quindi, non contraddittorietà e doppiezza (come stamattina diceva il ministro Mancini, a conclusione del dibattito generale) dei comunisti; la nostra critica è seria e costruttiva, e vuol contribuire a far uscire il Paese, i lavoratori e le masse popolari da una situazione difficile, rivendicando nuovi indirizzi di politica economica, rivendicando una politica di riforme, di programmazione democratica che assicuri lavoro e giusti salari ai lavoratori, e un reddito adeguato agli artigiani, ai commercianti, ai contadini.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O D A . Sappiamo finalmente, benchè non sia scritto nella legge, per le dichiarazioni rese testè dal ministro Colombo, che alle autostrade, dei 250 miliardi, verranno destinati 140 miliardi: 50 miliardi all'agricoltura del nostro Paese in confronto a 140 miliardi alle autostrade.

Onorevoli colleghi, stiamo molto attenti a questo capitolo per due considerazioni che vi farò, la prima di carattere obiettivo e la seconda — perchè no? — di carattere soggettivo; entrambe però di un certo peso.

Considerazione obiettiva: ma insomma, onorevole Ministro del bilancio, lei che più di ogni altro dovrebbe essere il geloso tutore dell'economia del Paese, non diciamo così in senso lato, ma in senso pianificato, più di ogni altro deve riconoscere che noi, nei confronti delle concessioni di mutui e di agevolazioni fiscali e finanziarie per la costruzione di autostrade, siamo stati larghissimi, generosissimi. Si sono succeduti, soltanto in questi ultimi anni, provvedimenti a iosa. Io enuncerò soltanto le leggi fondamentali, onorevole Pieraccini: il famoso piano di nuove costruzioni stradali e autostradali, che è la legge n. 729 del 24 luglio 1961, la quale prevede all'articolo 2, per la costruzione e l'esercizio di autostrade, l'intervento anche di enti pubblici o privati e il contributo dello Stato che può essere spinto fino al 4,50 per cento per quelle autostrade che sono in collegamento col cosiddetto piano europeo di autostrade.

Ma c'è di peggio, o di meglio, secondo il punto di vista: a integrazione della legge fondamentale sul piano delle autostrade, che è del 1961, il Parlamento ha poi emanato un'altra legge, la n. 1464 del 1963, sulla quale richiamo particolarmente l'attenzione dei colleghi. Che cosa stabilisce questa legge che concede nuove facilitazioni creditizie, finanziarie e fiscali ai concessionari di autostrade, che sono diventati in prevalenza enti privati? Stabilisce che gli enti che abbiano ottenuto la concessione per costruzione ed esercizio di autostrade possano contrarre mutui per trent'anni col Consorzio di credito opere pubbliche, ma altresì con Istituti di credito,

imprese di pubblica utilità, con l'IMI, con le Casse di risparmio e con i Monti dei pegni e loro istituti finanziari, con le sezioni opere pubbliche degli istituti di credito fondiario, con gli istituti di credito di diritto pubblico, con gli istituti di assicurazione e di previdenza, i quali sono tutti autorizzati a concedere mutui, anche in deroga ai loro statuti, eccetera.

In altri termini, c'era proprio bisogno — ed è questa la mia domanda — di levare una grossa fetta, i due terzi dei 250 miliardi, che noi andremo a chiedere al Consorzio di credito delle opere pubbliche, quando la legge 4 novembre 1963, n. 1464, prevede il ricorso a una molteplicità di istituti come quelli che ho ricordato in questo momento, e soprattutto il concorso, da parte dello Stato, del 4,50 per cento? Se gli enti concessionari, costruttori e gestori delle autostrade, che oggi sono diretti in prevalenza da organismi privati e in cui prevalgono interessi privati — perchè non dire certe cose? — possono ricorrere a questa molteplicità di istituti, indipendentemente dal Consorzio opere pubbliche, perchè dobbiamo depauperare il Consorzio con una fetta di 140 miliardi su 250 per destinarli al finanziamento delle autostrade?

Seconda questione di carattere soggettivo: badate, egregi colleghi, che io sono del parere, che, a proposito del calore con cui, non dico in Parlamento, ma almeno fuori del Parlamento, si appoggiano i finanziamenti per le autostrade, che poi faranno pagare, una volta ultimate, un pedaggio che lautamente risarcirà la spesa di costruzione con relativi ammortamenti ed utili, sarebbe bene che il Parlamento aprisse gli occhi, dal momento che è Pantalone che paga. Per esempio, onorevole Ministro, se le chiedessi *ex abrupto* se risponde a verità la notizia che la sola progettazione dell'autostrada Verona-Brennero è costata circa un miliardo di lire, lei potrebbe rispondermi? E potrebbe magari dirci anche in quale studio è stata fatta questa progettazione e i nomi dei progettisti?

Ecco il motivo di certe pressioni, non dico in Parlamento ma fuori del Parlamento, perchè si spendano a iosa, a centinaia di miliar-

di, i soldi faticati dei contribuenti, con il sistema di imposizione che tutti conosciamo, senza nessun controllo. Altre 10 mila voci potrebbero interessare il Parlamento, ma lei, onorevole Pieraccini, ha tutto il tempo fino a domattina alle 11 di mettersi in grado di rispondere a questa unica delle 10 mila domande che io sarei in grado di farle: quanto è costata e in quali uffici è stata progettata l'autostrada Verona-Brennero? Se lei fosse in grado di darmi una risposta su questo punto, ecco che allora il discorso di carattere soggettivo sulle autostrade potrebbe essere ampliato fino ad investire anche questioni — perchè no? — di etica e di costume del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

C O N T I , relatore. Richiamo quelle che sono le nostre affermazioni fatte in Commissione su questi temi. Confermiamo che vi è un programma legislativo con relativa esecuzione: queste provvidenze agevolano l'esecuzione e su queste linee è fermo il nostro pensiero.

Dobbiamo pertanto dichiararci decisamente contrari agli emendamenti proposti.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. Vorrei innanzitutto sottolineare come il programma di costruzioni di autostrade, compresa la Verona-Brennero di cui ignoro i particolari, è stato approvato con legge dal Parlamento ed è in corso di attuazione.

C A P O N I . Ma chi lo esegue?

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. Potete presentare al riguardo tutte le interpellanze che desiderate. Come voi sapete benissimo, ogni opera che si compie in questo come in qualsiasi altro campo è sotto il controllo di tutti gli organi dello Stato, a partire dall'ANAS con il suo Consiglio di amministrazione, per finire alla Corte dei conti e ad altri organismi statali.

C A P O N I . Il Ministro non c'entra niente?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. È chiaro che il Ministro non c'entra niente nel senso che voi pensate. Voi avete sollevato la questione di una presunta mancanza di controllo sulle spese per le autostrade: io ho detto e ripeto che anche queste spese, come tutte le altre spese in materia di opere pubbliche, sono sottoposte alla trafila dei controlli previsti dal nostro ordinamento.

A L B A R E L L O . Riguardo alla « Sere-
nissima », nell'altro ramo del Parlamento sono state presentate molte interrogazioni, soprattutto per il modo in cui sono stati spesi i soldi, ma voi non avete risposto.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Senatore Albarello, se sono state fatte interrogazioni, vuol dire che ci sarà un dibattito parlamentare e un chiarimento su questi problemi, e voi potete chiedere quanti chiarimenti volete. Non credo però che sia questo il tema che riguarda l'articolo 4. Onorevoli senatori, voi siete liberissimi di fare tutte le interrogazioni che volete ai Ministri competenti.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, risponda per quanto attiene all'articolo 4.

C I P O L L A . Alle interrogazioni si risponderà tra due anni, alla fine della Legislatura.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Si risponderà — se volete — anche rapidissimamente. Per quanto riguarda — ripeto — il vostro emendamento si tratta innanzitutto di attuare un programma che è già stato stabilito per legge, e 90 miliardi di quelli di cui avete parlato in questa sede riguardano tra l'altro autostrade già iniziate e che evidentemente è interesse dell'economia italiana concludere. Ma dico di più. Le autostrade ancora da compiere di questo programma sono in particolare autostrade che riguardano proprio le regioni meridionali e le regioni che più hanno bisogno di aper-

tura di grandi comunicazioni, ad esempio l'Avellino-Canosa e tutta l'Adriatica fino a Bari. E si tratta poi di portare avanti le autostrade senza pedaggio per il Mezzogiorno. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio, per favore!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Gli onorevoli senatori dell'opposizione chiedono giustamente al Governo di ascoltare le loro argomentazioni, ma non vogliono evidentemente ascoltare le risposte.

Desidero inoltre, concludendo, rilevare quello che già il ministro Mancini rilevava stamane, poichè mentre voi adesso, in questa sede, pronunciate una condanna senza appello della politica autostradale, io, personalmente, per esempio, nella mia duplice esperienza, prima di Ministro dei lavori pubblici e poi di Ministro del bilancio, ho dovuto resistere a pressioni molteplici di numerosissime delegazioni parlamentari comprendenti i senatori del PSIUP e del Partito comunista, insieme a tutti gli altri per la verità, alla richiesta di nuove autostrade, non previste dal programma.

R O D A . Non io, onorevole Ministro.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Non lei, senatore Roda, però sapete benissimo che è così. Queste delegazioni unanimi richiedevano non solo la pronta attuazione del programma autostradale per questa o per quell'altra autostrada, ma anche — lo ripeto — l'inclusione di nuove autostrade. Anche recentemente, pochi giorni fa, in un viaggio che ho fatto nel Nord, mi sono state chieste, per esempio, assicurazioni perchè un'autostrada — tanto per precisare quella Fornovo-Valle di Taro — sia prolungata e divenga — del resto giustamente, secondo me — una autostrada di congiungimento da Parma all'autostrada ligure. Si tratta, ripeto, di una richiesta giusta, poichè non si vede la ragione di un troncone che resti isolato nel mezzo dell'Appennino. Questo, tuttavia, è profondamente contraddittorio — lasciatemelo dire — per chi sostiene che non

si dovrebbero fare autostrade almeno in questo momento. Non si può, infatti, da una parte chiedere che addirittura si sopprima il finanziamento per le autostrade e nello stesso tempo chiedere unanimemente, alla testa di delegazioni, che se ne facciano anche altre oltre al programma. La verità è che la politica autostradale deve essere, come ha detto giustamente su questo punto il senatore Guanti, ricordando il programma quinquennale, inquadrata in tutta la politica dei trasporti, che deve essere una politica armonica di coordinamento tra strada, autostrada, rotaia e trasporti aerei. Questo, però, non significa che un sistema di rapide comunicazioni non sia importante, specialmente per un Paese come il nostro, in cui la rete autostradale, specialmente nel suo asse Nord-Sud, può adempiere a compiti importanti, anche per lo sviluppo economico.

Pertanto, ripeto, noi crediamo in serena coscienza di non compiere alcunchè che danneggi lo sviluppo della politica anticongiunturale, nè lo sviluppo dell'economia del Paese, se in questo provvedimento prevediamo delle facilitazioni di finanziamento che mirano ad attuare un programma che il Parlamento nella sua sovranità ha già approvato, come il programma, che stiamo attuando, delle autostrade.

FRANCAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRANCAVILLA. Signor Presidente, il senatore Roda, nel suo intervento, ha fatto una richiesta precisa all'onorevole Ministro del bilancio; tale richiesta riguardava la costruzione dell'autostrada « Serenissima » o del « Brennero ».

Egli nella sua richiesta ci ha detto, facendo sorgere alcuni dubbi qui al Senato, che il progetto dell'autostrada di cui si è parlato è stato preordinato in uno studio. Noi vorremmo sapere, l'ha chiesto al Ministro il senatore Roda, che cosa vi è di vero in questo fatto, in questa domanda...

DE UNTERRICHTER. Può presentare una interrogazione ...

FRANCAVILLA. L'interrogazione, purtroppo, onorevole senatore, nella vita del nostro Parlamento è diventata un istituto per il quale bisogna attendere mesi e qualche volta anni prima di avere una risposta.

PRESIDENTE. Ma, senatore Francavilla, questa non è una dichiarazione di voto!

FRANCAVILLA. Signor Presidente, mi consenta; se il Ministro manterrà il suo atteggiamento per il quale non vuole rispondere a questa richiesta precisa fatta dal senatore Roda, noi saremo costretti a chiedere la verifica del numero legale per consentire al signor Ministro di riflettere sulle cose assai gravi che qui stasera sono state dette e per portare domani, nella discussione che potrà continuare, la risposta a quanto è stato qui affermato dal senatore Roda.

Pertanto, signor Presidente, questa è una dichiarazione che vale appunto non come un elemento ...

AJROLDI. Ma questa non è una dichiarazione di voto!

FRANCAVILLA. Lasci stare, onorevole senatore! Lei sa assai bene che abbiamo la possibilità di servirci di questo strumento a nostra disposizione. Noi chiederemo la verifica del numero legale se il Ministro non potrà rispondere a questa richiesta che è stata fatta dal senatore Roda, richiesta su cui invitiamo il Senato a riflettere questa sera, su cui invitiamo il Ministro del bilancio a voler riflettere perchè domani possa rispondere con maggiore precisione.

DE UNTERRICHTER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE UNTERRICHTER. È evidente che il mio voto su questo articolo non farà che riconfermare il mio punto di vista, che ho ampiamente espresso nella discussione generale, che si è avuta sul problema delle autostrade.

Dato però che qui è stato trascinato un argomento che con le dichiarazioni di voto aveva poco a che fare e che si tratta di basse e vili insinuazioni (*vivavi proteste e interruzioni dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) mi si consenta anche un'altra precisazione. Egregi colleghi, voi sapete esattamente che quando domandavate di conoscere chi ha fatto il progetto dell'autostrada del Brennero, alludevate al vostro collega senatore De Unterrichter; è giusto quindi che abbiate tutte le informazioni che vi occorrono. E vi dico questo: l'autostrada del Passo del Brennero la si riteneva fino a una decina di anni fa tecnicamente ed economicamente irrealizzabile. Io mi sono occupato di costruzioni stradali e autostradali, conosco le difficoltà sulle montagne, e proprio io ho fatto un progetto di massima che ha dimostrato anche a quei tecnici che non ci credevano, che l'autostrada del Brennero è fattibile.

Si è trattato di un progetto di massima; oggi avete parlato evidentemente del progetto esecutivo, alla cui redazione purtroppo non ho potuto partecipare data la mia attività parlamentare. Il progetto esiste ed è stato ordinato da una società che è fatta esclusivamente di enti pubblici: la società Autostrada del Brennero è infatti costituita dalla regione Trentino-Alto Adige, dalle provincie di Bolzano, Trento, Verona, Mantova, Modena, Reggio Emilia, dai relativi Comuni e Camere di commercio. (*Interruzione del senatore Perna*).

Il compenso dovrebbe essere quello previsto dalle tariffe professionali; vi è una tariffa professionale che va rispettata, però vi dico anche che nella nostra terra, da parte dei pubblici amministratori, vi è la logica tendenza a contenere tutte le spese al minimo possibile. Ebbene, vi dico che il compenso potete accertarlo esattamente, perchè il contratto è stato depositato all'ufficio del registro di Trento... (*interruzioni dall'estrema sinistra*).

Guardate, non so la cifra esatta, ma quel progetto non è costato nemmeno mezzo miliardo, e voi sapete quali elaborati deve preparare un progettista. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Comunque se volete criti-

care quel contratto, vi ripeto che è lontanissimo da quel miliardo di cui avete parlato ed è depositato presso l'Ufficio del registro di Trento. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Sul mio onore questa cifra non la conosco e Gentilini non è nel mio studio: domandate a Trento quante volte ci incontriamo. La cifra esatta del contratto redatto tra la Società autostradale del Brennero e il Gentilini non la conosco e non ho mai visto quel contratto, ossia il contratto del progetto esecutivo che è stato redatto tra i fratelli Gentilini e la società autostradale del Brennero.

Comunque una cosa vi posso dire: che quel contratto è inferiore di molto ai minimi previsti dalla tariffa, e se voi avete dubbi in proposito sappiate che vi è l'Ordine degli ingegneri dove potrete fare esaminare progetto e contratto e vedere se può essere mossa critica a quel tal professionista che, facendo degli sforzi, è riuscito ad approntare un progetto perfetto, anzi con dei ribassi forse eccessivi, anche dal punto di vista dell'etica professionale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

F R A N C A V I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, la nostra richiesta era rivolta al Ministro e la risposta ci è venuta dal senatore De Unterrichter. Le cose che ci ha detto il senatore De Unterrichter sono molto gravi. I dubbi che noi avevamo e che ci erano stati posti dall'intervento del senatore Roda sono aggravati, se mi si consente, dall'intervento del collega De Unterrichter.

Noi non vorremmo insistere nella nostra richiesta, signor Presidente, però lei ci deve dare atto che le questioni sollevate fanno sorgere dei dubbi assai gravi qui in Senato, per cui crediamo sia giusta la nostra richiesta di sospendere adesso la seduta e di rinviarla a domani. Potremmo avvalerci di quella norma per la quale, in mancanza del numero legale, la seduta verrebbe rinviata di 24 ore; però in questo momento noi non voglia-

mo far pesare questa norma. Vogliamo soltanto chiedere al Senato che abbia a riflettere sulla grave questione che è stata sollevata in questo momento e in ordine alla quale l'intervento del senatore De Unterrichter ha aggravato i dubbi.

Pertanto chiediamo che la questione venga riesaminata nella seduta di domani mattina onde il Ministro del bilancio, il quale non ha avuto la possibilità di rispondere a noi, abbia il tempo di documentarsi, soprattutto dopo l'intervento che qui è stato fatto da parte del senatore De Unterrichter.

DE UNTERRICHTER. Domando la parola per fatto personale, perchè si adducono dei fatti che non è leale trascinare qui ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra e clamori da tutta l'Assemblea*).

PRESIDENTE. Senatore De Unterrichter, non le ho concesso la parola e lei continua a parlare.

DE UNTERRICHTER. Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Volevo rispondere al senatore Francavilla che ... (*Vivaci commenti e clamori dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Bonadies*). Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

Desidero dire al senatore Francavilla che, ammesso anche che mancasse il numero legale, non è detto che la seduta debba essere rinviata di ventiquattro ore. Infatti il Regolamento prevede che possa essere rinviata di una sola ora.

CIPOLLA. Benissimo.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, siccome il senatore De Unterrichter ha chiesto la parola per fatto personale, io gliela concedo.

DE UNTERRICHTER. Per vostra informazione, onorevoli colleghi, desidero ripetervi questo. Avete parlato di un miliardo. Vi ho detto che la cifra non la conosco perchè non si tratta di un rapporto che io

ho con la Società autostradale del Brennero; vi dico che sono a conoscenza che quella cifra è di gran lunga inferiore al miliardo, ma vi ripeto anche che quella cifra è inferiore a quanto previsto dalle tariffe professionali. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ho anche detto che si tratta di una società fatta esclusivamente di enti pubblici, dove anche vostri compagni amministratori sono presenti e sono d'accordo su quello che ha fatto la società. È inutile che faccia i nomi dei vostri colleghi di partito che sono in quella società e che sanno che quella società ha agito sempre correttissimamente.

Questa è una discussione che ci porta veramente fuori strada. Non credo che l'ammontare delle competenze professionali c'entri con la discussione di questo decreto-legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Domani il Ministro, se lo riterrà opportuno, potrà fornire chiarimenti in merito al problema sollevato dal senatore Roda.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, gli interpellanti, in riferimento alle decisioni a cui è pervenuta la Commissione economica europea in ordine alle proposte del Governo italiano sull'industria cantieristica, decisioni con le quali si chiede l'elaborazione di un cosiddetto piano di risanamento definitivo entro il 31 dicembre 1965 e la comunicazione di un parere entro il corrente mese di maggio, considerata la gravità delle proposte della CEE che tendono a sacrificare uno dei fondamentali settori dell'industria italiana, rilevato il contrasto di tali richieste con le esigenze di sviluppo e di rinnovamento della flotta mercantile italiana per riportarla al-

meno al posto già occupato nel passato nei traffici mondiali;

tenuto conto delle profonde apprensioni che una tale prospettiva rinunciataria ha suscitato nei settori interessati all'economia marittima e nelle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori,

chiedono di conoscere l'orientamento che in proposito intende seguire il Governo e se non si ritiene che un tale problema di tanta rilevanza nazionale, prima di qualunque decisione, non debba essere preventivamente discusso nel Parlamento e con i rappresentanti dei lavoratori e di tutte le città la cui tradizionale struttura economica è minacciata da gravi quanto inaccettabili sacrifici (299).

ADAMOLI, VIDALI, FABRETTI, GIANQUINTO, VALENZI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alla recente dichiarazione di nullità degli atti del dibattimento penale contro i coniugi Bebawi da parte della Corte d'assise di Roma, nullità che ha per conseguenze immediate un oneroso danno per l'Erario, rilevante disagio alle parti ed ai testi ed in definitiva gravissimo pregiudizio al funzionamento ed al buon nome della Giustizia, se non ritenga opportuno eseguire urgenti, approfondite e rigorose indagini allo scopo di stabilire a che sia attribuibile la responsabilità dell'omesso accertamento della mancanza dei requisiti di legge nei confronti di tre giudici popolari, e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo, anche per evitare il ripetersi in futuro di episodi così clamorosi e preoccupanti (832).

POÈI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle indagini svolte a seguito dei tumulti verificatisi martedì 4 e mercoledì 5 maggio 1965 in Roma da parte di folti gruppi di dimostranti organizzati su base politica contro l'aumento delle tariffe dei trasporti deciso dalla Giunta municipale di Roma, ed in ogni modo per conoscere quali particolari misure il Governo abbia preso o intenda prendere per impedire che possano ulteriormente verificarsi episodi di vandalismo e di teppismo del genere con conseguenze dannose per i cittadini e fortemente negative per il turismo (833).

D'ANDREA, BONALDI

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più efficienti le Commissioni preposte alla formazione degli albi dei giudici popolari, al fine di evitare che in avvenire si ripetano situazioni, come quella verificatasi nel processo Bebawi, con grave pregiudizio e discredito della Giustizia.

Inoltre, se non credano opportuno disporre misure idonee a garantire un effettivo sostanziale controllo delle liste e la revisione di esse periodicamente, in termini più brevi di quelli previsti dalla legge 10 aprile 1951, n. 287, e istituire uno schedario dei giudici popolari presso i Comuni e presso le Commissioni mandamentali, con l'indicazione, per ciascuno di essi, dei requisiti previsti dalla legge, al fine di renderne più agevole il controllo e l'aggiornamento.

Infine, se non ritengano urgente disporre che, indipendentemente dal termine fissato dall'articolo 21 della legge n. 287 del 1951, tutte le Commissioni preposte alla formazione degli albi dei giudici popolari procedano, in via straordinaria, alla revisione di essi (834).

TOMASSINI, SCHIAVETTI, MILILLO, PICCHIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga opportuno procedere alla stampa e diffusione dell'alto messag-

gio rivolto dal Presidente della Repubblica a Milano in occasione del Ventennale della Resistenza e disporre perchè esso sia letto e commentato con particolare solennità a cura delle autorità scolastiche in tutte le scuole di ogni ordine e grado (835).

TOLLOY, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
MORABITO, STIRATI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, premesso che denunce di pericoli che incombono per la stabilità della Torre di Pisa sono state ripetute in questi ultimi giorni anche da parte di altissime autorità scientifiche suscitando legittime apprensioni e preoccupazioni sulla conservazione dell'insigne monumento;

ritenuto che è stata anche recentemente lamentata la mancata adozione di strumenti atti a meglio prevenire ogni possibile aggravarsi della situazione esistente,

gli interroganti chiedono di conoscere quale risulta la situazione attuale della Torre e quali provvedimenti intenda prendere il Governo in proposito (836).

ARTOM, MASSOBRIO, VERONESI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per conoscere quante siano allo stato in Italia le aziende municipalizzate nei campi tecnico, economico, industriale e dei lavori pubblici e per conoscere quante di dette, in relazione agli ultimi dati disponibili, abbiano i bilanci in attivo o in pareggio; in particolare per conoscere quale sia il complessivo ammontare dei *deficit* delle predette aziende municipalizzate a partire dall'anno 1955 fino agli ultimi dati disponibili (3162).

VERONESI, D'ANDREA, PALUMBO

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se non si ritiene di dover andare incontro alle esigenze del « Personale non insegnante dell'istruzione tecnica

e professionale e dei convitti annessi — sezione provinciale di Varese » chiaramente espresse nell'ordine del giorno dell'Assemblea di tutti gli iscritti al Sindacato nazionale autonomo dipendenti Ministero pubblica istruzione, in Busto Arsizio, in data 19 marzo 1965, ed in Piacenza.

E precisamente:

a) all'approvazione delle piante organiche al primo ottobre 1962 e al 1° ottobre 1964, nonché all'applicazione delle tabelle A, B, C annesse alla legge n. 1282 del 22 novembre 1961;

b) all'espletamento dei concorsi riservati in base all'articolo 19 delle leggi stesse;

c) alla valorizzazione dei segretari ragionieri economi attraverso la firma di tutti gli atti amministrativi rilasciati dagli Istituti in oggetto, compresi i certificati di ogni genere e sui documenti del conto preventivo e consuntivo;

d) all'osservanza della disposizione dell'obbligatorietà della partecipazione del segretario ragioniere economo ai lavori del Consiglio di amministrazione dell'Istituto;

e) all'inquadramento nei ruoli ordinari del personale non insegnante (3163).

GIORGI, CANZIANI

Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, del turismo e dello spettacolo e dell'interno, per conoscere le risultanze degli accertamenti eseguiti sulla gita culturale a pagamento effettuata in Spagna durante il periodo pasquale dagli studenti e professori del liceo-ginnasio « Mameli » di Roma, organizzata da un « Centro cattolico universitario Toniolo » con sede in Roma, via Livorno n. 20, gita che risulta essersi svolta fra difficoltà e disagi di ogni sorta, trasformandosi, come molta stampa nazionale ed internazionale ha pubblicato, in una penosa odissea per gli studenti ed i docenti che vi hanno partecipato.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se detta gita sia stata regolarmente autorizzata, se sia stata sovvenzionata (ed in quale misura) dal competente Ministero,

come si siano svolte effettivamente le cose in Spagna e se le nostre Autorità diplomatico-consolari *in loco* siano debitamente intervenute per ovviare alla situazione di disagio insorta; se il « Centro universitario Toniolo » o chi per esso era debitamente autorizzato ad esercitare attività turistiche ai sensi delle vigenti disposizioni; se siano state acclarate responsabilità, a carico di chi e quali conseguenziali provvedimenti siano stati presi (3164).

VERONESI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non sono state assunte unità di invalidi civili negli uffici del Ministero esistenti in Sardegna, particolarmente nella provincia di Sassari, e negli uffici provinciali degli Enti controllati dal Ministero del lavoro.

Con l'occasione l'interrogante sollecita un intervento pressante presso gli organi di controllo periferici affinché vengano fatte rispettare dalle imprese di ogni settore e categoria le norme che prevedono l'avviamento e, correlativamente, l'assunzione obbligatoria delle aliquote di invalidi civili previste dalle vigenti disposizioni legislative (3165).

DERIU

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza che dal settembre 1963 le aule delle scuole elementari del comune di Borgone di Susa (provincia di Torino) site nel palazzo comunale, per accertamento tecnico svoltosi su consiglio di quella Prefettura, sono state riscontrate con i soffitti pericolanti a seguito di crolli ripetutisi in anni precedenti, tanto che dovettero essere puntellati per prevenire possibili immediati crolli.

Il Comune, che intanto aveva acquistato un terreno per il nuovo edificio scolastico, ha da tempo inoltrata pratica presso i competenti uffici per ottenere il contributo dello Stato.

Permanendo la pericolosità si sollecitano provvedimenti e si chiedono assicurazioni (3166).

PASSONI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno, per conoscere quale intervento intendono operare l'uno presso la direzione dello Stabilimento Imam-Aerfer di Pozzuoli (Napoli) e l'altro presso il consorzio di questo stesso comune per richiamarli al rispetto dei diritti dei lavoratori, che sia la Direzione che i Commissari di pubblica sicurezza hanno dato nuova prova di voler ignorare con il loro atteggiamento nei confronti della delegazione operaia che doveva recarsi a Roma mercoledì 5 maggio 1965 per assistere alla discussione in Parlamento della legge sulla « giusta causa » nei licenziamenti.

Infatti la Direzione della fabbrica Imam-Aerfer dopo aver accordato a numerosi membri della delegazione il permesso di assentarsi dalla fabbrica glielo ha ritirato impedendo loro di partire per Roma. Il Commissario di pubblica sicurezza si è permesso dal canto suo di esigere informazioni sullo scopo del viaggio a Roma della delegazione (3167).

VALENZI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbe soppressa la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte.

Il fatto, se vero, arrecherebbe grave danno alle zone interessate e nuocerebbe allo sviluppo economico di varie provincie.

Basta considerare che:

a) la linea Civitavecchia-Orte realizza uno dei pochissimi collegamenti ferroviari fra le linee longitudinali Livorno-Roma e Firenze-Roma;

in detta zona, pur vastissima, pochi sono i collegamenti ferroviari;

essa dovrebbe permettere rapide comunicazioni fra le Marche e l'Umbria da una parte e l'Alto Lazio e la Toscana dall'altra;

b) poichè incrocia la Roma-Viterbo, dà la possibilità di facili collegamenti fra la costa laziale e i centri compresi fra la costa stessa e la valle del Tevere, tra cui è compreso il capoluogo di provincia di Viterbo, mentre la chiusura di essa renderebbe praticamente impossibile il collegamento ferroviario fra molti centri anche con grave danno dal punto di vista turistico, specialmente di carattere collettivo;

c) la linea, inoltre, attraversa numerosi centri ad economia povera, che gravitano su Civitavecchia e Viterbo, che non sarebbe possibile raggiungere in altro modo se non con grave disagio per le popolazioni interessate;

d) verrebbe meno il collegamento fra il porto di Civitavecchia e le zone più vitali dell'Umbria e dell'Alto Lazio, e subirebbero gravi danni le industrie e gli stabilimenti industriali che gravitano sul porto medesimo.

Un esame attento della fondamentale funzione, specialmente economica, cui assolve la linea Civitavecchia-Orte, induce a rivedere la decisione eventualmente presa dal Ministero, e, al contrario, ad adottare provvedimenti per il potenziamento della linea stessa, perchè sia adeguata ai bisogni sempre crescenti dei territori interessati (3168).

TOMASSINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione delle conseguenze determinate dallo sciopero nazionale dei telefonici in corso da due mesi, non ritengano di farsi urgentemente promotori di iniziative volte a favorire la ripresa delle trattative tra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro (3169).

MASSOBRIO, BERGAMASCO

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che i dirigenti organi periferici di polizia stanno operando con intimidazioni, diffide e denunce per impedire la adesione dei cittadini alla iniziativa promossa

da un gruppo di medici italiani in favore dei combattenti per l'indipendenza del Vietnam;

e per conoscere se questa azione è stata disposta a seguito di direttive impartite dal Ministero;

in particolare l'interrogante chiede se il Ministro concorda con l'operato dei Carabinieri di Guastalla (Reggio Emilia), i quali hanno defisso un manifesto che portava scritto: « Accogliamo l'appello dei medici italiani », e dei Carabinieri di Reggio Emilia, i quali hanno denunciato il segretario della locale Sezione PCI per avere diffuso un volantino contenente analogo appello (3170).

SALATI

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che il Comune di Santa Eufemia Lamezia dal 1961 attende la definizione della pratica, per la soluzione della quale sono stati interessati la Prefettura e il Genio civile di Catanzaro, relativa allo sgombero di un magazzino, abusivamente occupato dalla locale sezione della Democrazia cristiana col tacito consenso degli addetti agli uffici distaccati del Genio civile esistenti nel Comune, magazzino ove sono sistemate le apparecchiature di manovra per la distribuzione dell'acqua potabile nel centro urbano; poichè la manutenzione e l'esercizio delle opere esistenti sono state sempre a carico del Comune, di fatto il magazzino è stato tenuto in consegna dallo stesso Comune fino al 1960, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover intervenire disponendo lo sgombero immediato dei locali in cui trovansi gli impianti per la distribuzione dell'acqua potabile, per restituirli di fatto e di diritto al Comune, che al momento si trova in uno stato di soggezione nei confronti degli occupanti abusivi, i quali illegalmente utilizzano beni dello Stato per scopi non pubblici (3171).

SCARPINO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che il Comune di Santa Eufe-

mia Lamezia (Catanzaro) ha più volte e ultimamente in data 19 febbraio 1965 rivolto istanza al Consorzio di bonifica della Piana di Santa Eufemia Lamezia, per ottenere in fitto alcuni locali del Demanio statale (ramo bonifiche) esistenti nella frazione San Pietro Lametino (ex villaggio di bonifica "S. Pietro Littorio") per adibirli a uffici o a piccolo asilo infantile;

che a tutt'oggi nessuna risposta è stata data all'istanza, mentre lo stesso Consorzio di bonifica ha concesso e concede a privati cittadini locali che gli stessi subaffittano o tengono completamente inutilizzati (si cita per tutti il caso di alcuni locali concessi nel 1962 alla Parrocchia del posto, mai utilizzati per scopi di interesse pubblico e attualmente subaffittati dal consegnatario, che pare essere la Diocesi di Nicastro) si chiede di sapere se il Ministro, ravvisando nel comportamento del Consorzio di bonifica un abuso dei poteri ad essi conferiti e una utilizzazione dei beni ad essi consegnati non conforme alla destinazione per la quale furono costruiti, non ritenga di dover intervenire per destinare i locali secondo le richieste e le esigenze del Comune e della popolazione amministrata (3172).

SCARPINO

Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere quali provvedimenti di natura legislativa siano allo studio affinché venga data la più urgente esecuzione al disposto dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, per compensare i Comuni della perdita subita a seguito della totale abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino.

Come è noto, con legge 23 maggio 1964, n. 403, venne disposta la compensazione della minore entrata per l'anno 1962, mentre nessun provvedimento è stato adottato per sanare la minore entrata relativa agli anni 1963, 1964 e 1965.

La lentezza dimostrata dallo Stato in merito (risulta che molti Comuni non hanno ancora riscosso l'integrazione dell'anno 1962) desta le più vive preoccupazioni negli Amministratori comunali, i quali vedono

sempre più compromessa la situazione economico-finanziaria dei bilanci dei loro Enti.

L'interrogante ha il dovere di sollecitare provvedimenti affinché si provveda al più presto ad assegnare ai Comuni per gli anni 1963, 1964 e 1965 cespiti sostitutivi della abolita imposta di consumo sul vino, raccomandando, altresì, che nella determinazione delle integrazioni statali si abbia particolare riguardo alla naturale dilatazione che avrebbe registrato il gettito dell'imposta di consumo sul vino, se non fosse stata disposta l'abolizione con decorrenza 1° gennaio 1962.

Ciò varrà, oltretutto, ad evitare che i Comuni siano costretti a spendere ingenti somme per il pagamento di interessi sulle anticipazioni di cassa che hanno dovuto necessariamente richiedere (3173).

LIMONI

Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 12 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 recante interventi per la ripresa della economia nazionale (1137) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965 n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1143) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

3. Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

4. Tutela delle novità vegetali (692).

5. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

6. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari